

PIERANGELA CAMPION

IN MARGINE AL CARTEGGIO INEDITO PAPADOPOLI-CARRER

ABSTRACT - There are bring out some of 161 letters of unpublished correspondence of two literary men, Luigi Carrer, native of Venice and Antonio Papadopoli of Greek origin. This relationship is interesting for acquisition of significant elements of Venice's literary culture and world.

KEY WORDS - Luigi Carrer, Antonio Papadopoli, Venice, Correspondence, Epistolography.

RIASSUNTO - Si pubblicano alcune delle 161 lettere del carteggio inedito di due uomini di cultura, Luigi Carrer, nativo di Venezia e Antonio Papadopoli di origine greca. Questa relazione è interessante per l'acquisizione di elementi significativi della cultura e del mondo letterario veneziano.

PAROLE CHIAVE - Luigi Carrer, Antonio Papadopoli, Venezia, Carteggio, Epistolografia.

DALLA GRECIA A VENEZIA:

ANTONIO PAPADOPOLI ED I SUOI PRINCIPALI CORRISPONDENTI

La figura di Antonio Papadopoli, giovane conte veneziano d'origine greca, molto nota ai suoi contemporanei, non è altrettanto nota ai moderni, pur meritando egli un posto di rilievo fra gli intellettuali di primo Ottocento. Il Greco-Veneziano è, infatti, un personaggio molto importante per la cultura veneta, ma la sua figura è stata studiata finora solo di riflesso, in particolare per la sua corrispondenza con i personaggi per così dire maggiori, Leopardi e Giordani. Se si escludono le lettere a questi ultimi, quelle a Giuditta Pasta ⁽¹⁾, a Luigi Dragonetti ⁽²⁾, l'edizione

⁽¹⁾ Ventiquattro lettere di Papadopoli sono pubblicate in *Amicizia, musica e teatro nelle lettere di Antonio Papadopoli a Giuditta Pasta (1829-1836)*, a cura di L. DODI &

più completa è quella curata da Gaspare Gozzi nel 1886, *Lettere d'illustri italiani ad Antonio Papadopoli*, Qui sono raccolte solo alcune delle lettere di personaggi importanti della cultura italiana di primo Ottocento a lui indirizzate, mentre non compaiono quelle inviate. L'edizione costituisce, tuttavia, la fonte più ricca di lettere pubblicate: compaiono missive di Francesco Ambrosoli, Saverio Baldacchini, Felice Bellotti, Carlo Botta, Gino Capponi, Emanuele Cicogna, Leopoldo Cicognara, Antonio Ciccutto, Paolo Costa, Bartolomeo Gamba, Giambattista Gaspari, Pietro Giordani, Guglielmo Libri, Vincenzo Monti, Costanza Monti-Perticari, Andrea Mustoxidi, Pier Alessandro Paravia, Carlo Pepoli, Ippolito Pindemonte, Basilio Puoti, Giandomenico Romagnosi, Federico Sclopis, Domenico Almorò Tiepolo e Paride Zaiotti. Nonostante Gozzi nell'indice menzioni anche Luigi Carrer, di fatto nella raccolta non compaiono sue lettere.

Il carteggio con questo, dunque, è non solo l'unico *corpus* nutrito di lettere conservatoci, ma anche indice del calibro del giovane conte, che è al centro di tutta una serie di relazioni intellettuali di forte spessore. L'analisi dello stesso permette di cogliere elementi significativi del clima veneto negli anni della Restaurazione, sospeso tra il vecchio e il nuovo, tra classicismo e romanticismo. Già Gaspare Polizzi, autore del saggio «*Io scrivo le mie lettere dove ha regno Mercurio*». *Antonio Papadopoli: un uomo di lettere nell'Italia di primo Ottocento* ⁽³⁾, ha notato l'importanza e la necessità di una ricerca specifica sullo scambio epistolare con Carrer.

LA CORRISPONDENZA CON LUIGI CARRER

Il carteggio Papadopoli-Carrer è conservato nel fondo Soppelsa della biblioteca del Museo Correr di Venezia ⁽⁴⁾, con segnatura ms. P.d. 728

M.L. SAIBENE, in «Storia in Lombardia», bollettino di informazioni dell'Istituto Lombardo per la storia del movimento di liberazione (2007), fascicolo 3, pp. 93-140.

⁽²⁾ *Spigolature nel carteggio letterario e politico del Marchese Luigi Dragonetti Senatore del Regno*, in «La rassegna nazionale», 1, VI, 1884, pp. 72-94 e 2, VI, 1884, pp. 241-270. Contiene quarantaquattro lettere di Papadopoli a Dragonetti.

⁽³⁾ La relazione presentata nel convegno *Greci e Italiani in dialogo nel primo Ottocento* a Firenze, Palazzo Strozzi, 27 marzo 2007, è pubblicata in «Quaderni veneti», vol. 45, giugno 2000, pp. 105-144.

⁽⁴⁾ D'ora in poi indicato B.M.C.V. Il Fondo Soppelsa conserva in due manoscritti, con segnatura 728 c/III e 732 c/IV, un'ingente quantità di lettere di Carrer a vari corrispondenti, ancora non oggetto di studio. Le lettere di Papadopoli a Carrer, conservato nel primo manoscritto, non sono ordinate cronologicamente, anche perché molte missive sono prive di data.

c/III. Il manoscritto, composito e senza foglio di guardia, contiene lettere di Carrer a vari corrispondenti. La corrispondenza con Papadopoli conta duecentoquaranta lettere, ma la mancata corrispondenza di alcune missive lascia supporre che l'epistolario sia lacunoso. A fronte delle centosessantuno lettere di Papadopoli, vi sono, infatti, solo settantanove lettere di Carrer. Uno dei motivi ipotizzabili per tale lacuna può essere la difficoltà nel rispondere di un Carrer al quale gli impegni di studio o gli spostamenti ⁽⁵⁾ impedivano la scrittura epistolare, nonostante le frequenti sollecitazioni del suo corrispondente e le manifestazioni di soddisfazione nei casi di celerità nella risposta ⁽⁶⁾. Lo stesso scrittore veneziano attesta di non avere grande "prontezza" nella scrittura epistolare ⁽⁷⁾. Nel caso del giovane conte, invece, i ritardi sono imputabili alle sue precarie condizioni di salute ⁽⁸⁾ o alle molte esigenze della quotidianità ⁽⁹⁾. Ma è

⁽⁵⁾ Alcuni esempi lo testimoniano: «È da gran tempo che tu né hai mie lettere, né io ho lettere tue. Di ciò vuoi incolpare quel continuo correre che ho fatto di paese in paese», lettera inedita di Carrer a Papadopoli del 29 ottobre 1822, B.M.C.V., F.S. ms P.d. 728 c/III. A volte Carrer si scusa del ritardo per motivi di studio: «Il mio silenzio tu devi ripeterlo dal mio intisichire sui libri toccanti la materia comica», lettera inedita di Carrer a Papadopoli del 29 marzo 1824, B.M.C.V., F.S. ms P.d. 728 c/III. «Ho tardato rispondere alla tua lettera credendo ad ogni ora di dover recarmi costà a pescarvi mezza giornata», lettera inedita di Carrer a Papadopoli del 29 marzo 1824, B.M.C.V., F.S. ms P.d. 728 c/III. «Il mio lungo silenzio, dopo una gentilissima tua scritta qualche tempo fa, mal s'accorda con quella tenera amicizia che dai primi anni ci stringe», lettera inedita di Carrer a Papadopoli del 1 agosto 1824, B.M.C.V., F.S. ms P.d. 728 c/III. «Io non so perché tu non mi voglia rispondere alle mie lettere, ma ne incolpo le molte brighe, e la molta noia che si riceve dallo scrivere», lettera inedita di Papadopoli a Carrer del 31 maggio 1825, B.M.C.V., F.S. ms P.d. 728 c/III.

⁽⁶⁾ Alcuni esempi: «Ti ringrazio mio caro e della sollecitudine c'hai posta nello scrivermi», lettera inedita di Papadopoli a Carrer del 4 giugno 1822, B.M.C.V., F.S. ms P.d. 728 c/III. «Cara oltremodo mi fu la tua gentilissima lettera», lettera inedita di Papadopoli a Carrer del giugno 1822, B.M.C.V., F.S. ms P.d. 728 c/III. «Io ti scrissi molte lettere, né di quante ebbi risposta, non so cosa imputare, né chi di questo più polare smarrimento», lettera inedita di Papadopoli a Carrer del 9 agosto 1822, B.M.C.V., F.S. ms P.d. 728 c/III. «[...] ti prego che tu mi scriva alcunché, di te, dei tuoi studi, insomma delle cose tue, che tutte mi stanno sul cuore», lettera inedita di Carrer a Papadopoli del 26 febbraio 1826, B.M.C.V., F.S. ms P.d. 728 c/III. «È buon tempo che io non so di te; io ti scrissi e tu non mi facesti risposta o almeno non mi giunse», lettera inedita di Carrer a Papadopoli del 11 dicembre, B.M.C.V., F.S. ms P.d. 728 c/III.

⁽⁷⁾ «Rispondo alla tua del giorno otto con più prontezza che non sono solito di fare, perché parmi che sia tale da meritare una pronta risposta», lettera inedita di Carrer a Papadopoli del 14 settembre 1830, B.M.C.V., F.S. ms P.d. 728 c/III.

⁽⁸⁾ Alcuni esempi: «Se prima non ti scrissi non incolparmi di negligenza ma più tosto compassione alla mia sanità da molti giorni assai mal ferma», lettera inedita di Papadopoli a Carrer del 18 giugno 1822, B.M.C.V., F.S. ms P.d. 728 c/III. «Se prima non ti ho scritto, ne fu la cagione quell'essere sempre afflito da mille acciacchi, che mi tolgono la vita dello spirito», lettera inedita di Papadopoli a Carrer del 9 ottobre 1823, B.M.C.V.,

anche ipotizzabile lo smarrimento delle missive durante il viaggio postale, come attestano alcune frasi dei due intellettuali ⁽¹⁰⁾.

Nel manoscritto mancano le lettere di Carrer delle annate 1820 e 1821: ma dalle responsive di Papadopoli appare chiaro sono andate perdute ⁽¹¹⁾ e ⁽¹²⁾.

La distribuzione delle lettere è abbastanza omogenea: nel 1820 e nel 1821 il rapporto è di 0 lettere di Carrer e 16 di Papadopoli, nel 1822 di 13:14, nel 1823 di 5:16, nel 1824 di 5:4, nel 1825 di 1:7, nel 1826 di 1:6, nel 1827 di 3:0, nel 1828 di 1:1, nel 1829 di 0:1, nel 1830 di 7:23, nel 1831 di 7:14, nel 1832 di 10:19, nel 1833 di 11:15, nel 1834 di 10:20, nel 1835 di 3:0, nel '39 di 0:2. Le annate più corpose sono quelle più impegnative, comprese tra il 1830 e il 1834: gli argomenti di discussione spaziano da quelli letterari a quelli personali. Negli anni compresi tra il 1835 e il 1839 le lettere si diradano non solo perché i due intellettuali si trova-

F.S. ms P.d. 728 c/III. «[...] contuttoché io abbia desiderio di farti distesamente risposta, mi si interdice lo scrivere per l'indisposizione delle mie convulsioni», lettera inedita di Papadopoli a Carrer del 28 luglio 1821, B.M.C.V., F.S. ms P.d. 728 c/III.

⁽⁹⁾ Alcuni esempi: «Veramente io vorrei richiamarmi di te, che ti mostri così meco restio dallo scrivere. Tuttavia voglio ascriverlo piuttosto alle tue occupazioni diverse, che ad altro men onesto motivo», lettera inedita di Carrer a Papadopoli del 26 novembre 1822, B.M.C.V., F.S. ms P.d. 728 c/III. «Se ho indugiato a scriverti non incolpare la mia memoria, o la pigrizia mia, avvegnaché quest'ultima sia da me caramente diletta, ma sì la noia di tante brighe che cotidianamente mi fastidiscono, e la mia sanità così malferma», lettera inedita di Papadopoli a Carrer del 2 luglio 1823, B.M.C.V., F.S. ms P.d. 728 c/III. «L'essere intorniato da molte brighe mi ti fece parere smemorato», lettera inedita di Papadopoli a Carrer del 2 luglio 1823, B.M.C.V., F.S. ms P.d. 728 c/III.

⁽¹⁰⁾ Alcuni esempi: «M'ha empiuto di meraviglia, che tu non abbia ricevuto una mia lettera, che io ebbi cura di mandarti indirizzandola alla Vittoria», lettera inedita di Papadopoli a Carrer senza data ma probabilmente del luglio 1822, B.M.C.V., F.S. ms P.d. 728 c/III. «Io ti ho scritto tre volte, né mai ebbi risposta. Ciò mi duole, ma non è perciò che io abbia interpretato sinistramente questo tuo silenzio, ma ne accusai e la posta, e le tue occupazioni», lettera inedita di Papadopoli a Carrer del 5 agosto 1824, B.M.C.V., F.S. ms P.d. 728 c/III. «Ho gran sospetto che le mie lettere non arrivino fino a te per via della posta», lettera inedita di Carrer a Papadopoli del 6 novembre 1829, B.M.C.V., F.S. ms P.d. 728 c/III.

⁽¹¹⁾ Ad esempio: «Ricevetti la tua dolcissima lettera, e ti ho grato siccome di quella sollecitudine, che torna massimamente in mio piacere», lettera inedita di Papadopoli a Carrer del 21 settembre 1820, B.M.C.V., F.S. ms P.d. 728 c/III. «Ricevetti la tua lettera scritta alli 11 di Aprile», lettera inedita di Papadopoli a Carrer del 12 aprile 1821, B.M.C.V., F.S. ms P.d. 728 c/III. «Ricevetti la tua lettera scritta alli 27 di Giugno da Udine», lettera inedita di Papadopoli a Carrer del 20 giugno 1821, B.M.C.V., F.S. ms P.d. 728 c/III. «Ricevetti la tua lettera scritta alli 25 di Luglio», lettera inedita di Papadopoli a Carrer del 28 luglio 1821, B.M.C.V., F.S. ms P.d. 728 c/III.

⁽¹²⁾ «Ti sono molto obbligato della sollecitudine che hai posto a ritrovare il Federich», lettera inedita di Papadopoli a Carrer del 14 marzo 1821, B.M.C.V., F.S. ms P.d. 728 c/III.

no a Venezia e preferiscono evidentemente la comunicazione orale, ma anche per l'aggravarsi delle condizioni del conte veneziano, che gli impediscono la scrittura epistolare.

Il carteggio è inedito ad esclusione di alcuni passi di lettere di Carrer inseriti da Laura Lattes nella sua biografia, *Luigi Carrer la sua vita la sua opera* ⁽¹³⁾, e di Papadopoli pubblicati da Gaspare Polizzi in *Antonio Papadopoli: un uomo di lettere nell'Italia di primo Ottocento* ⁽¹⁴⁾.

UN'ANALISI DEL CARTEGGIO

Il rapporto Papadopoli-Carrer

L'intera raccolta di missive ci restituisce senza mediazione la voce di quest' uomo di cultura che ha lasciato di sé scarse tracce dirette. La sua produzione letteraria edita è infatti relativamente scarsa, forse per la scelta personale ⁽¹⁵⁾ di pubblicare poco, forse per la forzata inattività cui la malattia di cui era affetto, l'epilessia, lo costringeva. La corrispondenza con lo scrittore veneziano avvalora entrambe le supposizioni: da un lato Papadopoli insiste sulla malattia fisica come limite alle proprie capacità, dall'altro discute dei suoi progetti letterari e ne trascrive dei passi, preziosi in quanto rimasti poi inediti, per sottoporli al vaglio critico di Carrer.

Il duplice volto del Greco-Veneziano, quello malato e quello combattivo e perspicace, è l'eredità maggiore che si raccoglie dalle centosessantuno lettere inviate all'amico. Dubbi, impressioni, riflessioni e confessioni attraversano le missive, talora dense di spunti e pensieri, altre volte più lapidarie e concise. In genere Papadopoli si appoggia all'amico per consigli di ordine letterario, richieste di giudizi critici, varianti ai propri scritti o valutazioni su opere coeve, dall'*Adelchi* manzoniano ai *Canti* leopardiani per citarne alcuni. Carrer, invece, avanza al suo corrispondente richieste economiche o ne chiede la collaborazione per far conoscere le proprie opere. I favori che i due si scambiano vertono, in-

⁽¹³⁾ L. LATTES, *Luigi Carrer la sua vita, la sua opera*, in «Miscellanea di storia veneta», X (1916), p. 18. Il passo riportato è relativo alla lettera di Carrer a Papadopoli del 15 luglio 1825.

⁽¹⁴⁾ G. POLIZZI, *Antonio Papadopoli: un uomo di lettere nell'Italia di primo Ottocento*, in «Quaderni veneti», cit., p. 135. Polizzi in nota riporta alcuni passi relativi alle lettere di Papadopoli a Carrer del 26 marzo 1834 e 9 aprile 1834.

⁽¹⁵⁾ Esemplare al riguardo una frase di Papadopoli, che dice essere «come il pavone che tosto fatte le uova, le distrugge», cfr. G. GOZZI, *Lettere d'illustri italiani ad Antonio Papadopoli*, Antonelli, Venezia, 1886, p. XII.

fatti, l'uno sul versante letterario, l'altro su quello economico. Dal carteggio, Carrer emerge come rappresentante di quel gruppo eterogeneo denominato *gens de plume* (gruppo cioè di scrittori, editori, giornalisti ecc., tipico dell'Italia ottocentesca, costretti a vivere della propria penna, ma che non erano disposti a svilire il proprio ingegno).

Per Carrer, infatti, che pur godeva di una condizione economica di relativa tranquillità grazie all'incarico di direttore del «Gondoliere»⁽¹⁶⁾ e a varie collaborazioni editoriali, le necessità materiali costituiscono una costante preoccupazione, come dichiara a più riprese nelle sue missive, lamentando: «Ma che giovano le canzonette? Converrebbe trovare alcun che profittevole in questa vita di stenti»⁽¹⁷⁾. Questo desiderio di conquistare la propria indipendenza economica ed intellettuale è, però, sempre accompagnato da quello di evitare le «raccomandazioni a mezza voce che prostituiscono il libro e l'autore alla condizione degli accattoni»⁽¹⁸⁾. Il Greco-Veneziano, nei riguardi di Carrer, ricopre il ruolo di agente e promotore culturale.

«Riceverai», scrive Carrer nel 1831, «anche in breve alcuni manifesti d'associazione ad un volumetto di miei versi, o poesie, che pressato da varie persone mi sono indotto a pubblicare. Fa che i predetti manifesti girino, e tornino a me vestiti di sottoscrizioni [...]»⁽¹⁹⁾; ed ecco la risposta del suo corrispondente: «Oh come mi hai consolato avvisandomi la stampa d'un volumetto di tue Poesie. Mandami manifesti, e credimi che non è bisogno di levar zampa per trovar soci a un'opera tua [...]»⁽²⁰⁾. Il tono soggettivo delle risposte di Papadopoli accompagna, spesso, gli annunci di pubblicazione delle opere di Carrer ed è significativa di quella intesa intellettuale più volte da entrambi dichiarata con dantesca memoria, «Se' savio ed intendi me ch'io non ragiono»⁽²¹⁾.

Il ritratto di Papadopoli che emerge dal carteggio è, invece, quello del ricco intellettuale che, pur pesantemente condizionato dalla malattia, esercita la letteratura come *otium* o come occasione per favorire la

⁽¹⁶⁾ Significativa a tal proposito è la corrispondenza con Venturi conservata nel fondo Soppelsa B.M.C.V., F.S. nel manoscritto 732 c/IV.

⁽¹⁷⁾ Lettera inedita di Carrer a Papadopoli del 14 gennaio 1831, B.M.C.V., F.S. ms. P.d.728 c/III.

⁽¹⁸⁾ Lettera inedita di Carrer a Papadopoli del 10 dicembre 1831, B.M.C.V., F.S. ms P.d.728 c/III.

⁽¹⁹⁾ *Ibidem.*

⁽²⁰⁾ Lettera inedita di Papadopoli a Carrer del 13 dicembre 1831, B.M.C.V. F.S. ms P.d.728 c/III.

⁽²¹⁾ Lettera inedita di Papadopoli a Carrer del 17 agosto 1821, B.M.C.V., F.S. ms P.d. 728 c/III.

circolazione di opere edite ed inedite, con la generosità di cui letterati come Baldacchini, Botta, Giordani hanno dato ampia testimonianza. Il suo è uno zelo che si spinge sino al punto di raccomandare Carrer agli uffici governativi affinché egli ottenga la nomina e successivamente la conferma al ruolo di assistente alla cattedra di filosofia teoretica e pratica all'Università di Padova. Le lettere che vanno dal marzo al giugno 1832 sono occupate quasi interamente da questo *affaire* che Papadopoli per la sua amicizia con Pietro Maniago, *consigliere sopra gli studi*, è certo di portare a buon fine al punto da dichiarare: «Quanto alla cattedra tu non potevi trovare a chi meglio porre in mano questo affare, dacché ogni sera vedo il Maniago»⁽²²⁾. Il felice esito dell'impresa, testimoniato dalle numerose e, in quell'arco temporale, quotidiane informazioni, è annunciato da parole che tradiscono non solo la serietà con cui aveva portato avanti l'impegno, ma anche l'affetto che contrassegnava il loro rapporto: «Tu sei eletto ad assistente nell'Università, questa notizia io ti do, se bene abbia impromesso a quel Signore che non ti avrei scritto. Promesse di tal sorta si legano dal cervello e si sgroppano dal cuore. Non so tacerti, che ne ringraziai Iddio, che mi mandò questa novella, la quale mi rifuse in cuore quel coraggio, che la prima tua sventura mi aveva tolto. Quando si tratta di te sono logorato da una debolezza di animo, che non ha esempio»⁽²³⁾.

Circolazione libraria e dibattito culturale nella Venezia di primo Ottocento

La disponibilità nei confronti di Carrer e di molti altri intellettuali rende significativa la fisionomia papadopoliana: se poco possiamo recuperare in termini di opere edite, molto si ha da imparare dalla sua personalità e ciò si ricava da questo carteggio. Perché è nel rapporto con l'inquieto Carrer che il suo impegno intellettuale sembra rafforzarsi, alimentato da quella malinconica consapevolezza della precarietà della vita che entrambi, sia pure per ragioni diverse, condividono. Ed è ancora verso Carrer che il suo mecenatismo si esercita senza limiti. Il carteggio è una conferma di quell'inflessibile ruolo di bibliofilo di Papadopoli che è già noto grazie alle lettere raccolte da Gozzi: a lui si rivolge infatti Carrer per testi quali la *Lusiade* di Camões, la traduzione di Quinto Calabro del cav. Rossi, i *Principi di poesia* di Gherardini, la *Ragione poetica*

⁽²²⁾ Lettera inedita di Papadopoli a Carrer del 28 luglio 1830, B.M.C.V., F.S. ms P.d. 728 c/III.

⁽²³⁾ Lettera inedita di Papadopoli a Carrer del 18 settembre [1830], B.M.C.V., F.S. ms P.d. 728 c/III.

di Gravina, l'*Odissea* di Pindemonte, l'*Adelchi* di Manzoni, la *Vita del Canova* di Paravia, la *Vita e le Opere* di Goldoni edite da Paravia, l'*Histoire de la République de Venise* di Daru e poi Montaigne, Sallustio volgarizzato da Fra' Bartolomeo, Giambullari, una *Georgica* di Virgilio tradotta da Niccolini, la copia del *Parnaso nuovissimo*, i *Canti* di Leopardi, il *Quaresimale* e le *Prediche sopra l'Esodo* di Savonarola, l'edizione delle opere di Foscolo di Bettoni, Charles Ancillon. La messa a disposizione delle proprie competenze e conoscenze è, d'altra parte, la linfa che nutriva costantemente il loro rapporto. Seppur in numero inferiore, infatti, nel carteggio vi sono anche richieste di Papadopoli a Carrer: di opere come *Don Chisciotte* di Cervantes o di autori quali Savonarola, Anton Francesco Doni, Hugo, Capesigne, Berenger, Lamartine. Inoltre, i riferimenti a testi come le *Canzoni* di Leopardi o *Nôtre Dame de Paris* di Hugo, testimoniano che autori, magari proibiti dalla censura, in realtà circolano e sono letti in area veneta.

Non solo le richieste di ordine letterario ed economico, gli scambi d'idee e di testi e l'intesa morale sono i motivi che ricorrono nello scambio epistolare. Uno spazio significativo è riservato, infatti, a quei nomi importanti per la storia della cultura veneta che di volta in volta sono citati dai due intellettuali, quali Luigi Pezzoli, Isabella Teotochi Albrizzi, Giuditta Pasta, Giambattista Gaspari, Francesco Venturi, Tommaso Locatelli e molti altri. Papadopoli funge da mediatore, smista informazioni, saluti, e richieste di vario genere saldando una rete significativa di amicizie.

Vari sono, poi, gli argomenti o *loci communes* che ricorrono nelle missive: l'importanza dei classici, la presenza dei canoni romantici nelle coeve produzioni, il ruolo della censura, la spiccata vocazione letteraria, i viaggi come cura fisica e morale, fino a scendere ai motivi personali, privati e familiari. I due intellettuali si aggiornano costantemente sullo stato dei loro studi e dei loro progetti di lavoro: ci sono informazioni sulle edizioni delle *Poesie* di Carrer del 1831, della *Biografia* di Goldoni, delle ballate e delle novelle via via composte e del successo che queste riscuotono nel mondo culturale. Veniamo a conoscenza dell'incarico di direttore della tipografia Minerva assunto da Carrer nel '24, della collaborazione alla *Biografia degli Italiani Illustri* di De Tivaldo, dei rapporti col tipografo Plet e con vari personaggi dei circoli culturali coevi. Significative sono poi le informazioni su alcune opere edite del Papadopoli come le *Notizie intorno Paolo Costa* premesse al trattato *Della Elocuzione*, la traduzione dell'orazione di Licurgo e delle *Vite* di Cornelio Nepote, l'iscrizione per la morte di Giustina Zannini.

La selezione di alcune lettere facilita la conoscenza del clima veneto di primo Ottocento, che è sospeso tra vecchio e nuovo, tra classicismo e

romanticismo. Per il Greco-Veneziano lo studio dei classici, definito «unico amore e conforto infino all'ultimo della travagliata [...] vita»⁽²⁴⁾, iniziato presso la scuola di Cesari a Verona e di Puoti a Napoli, è un elemento ricorrente nelle lettere a Carrer. Ma questo comune retroterra culturale non impedisce che i due divergano in quanto ad apertura al nuovo: se per il giovane conte i classici costituiscono un repertorio sempre attuale, imprescindibile ed assoluto, per Carrer vanno bilanciati con le nuove tendenze romantiche. La discriminante fondamentale è l'origine greca di Papadopoli, che lo trattiene dall'adesione alle novità letterarie che sente estranee ad un sistema di valori e d'idee appartenenti alla sua tradizione. Questo tratto è stato sottolineato anche da Botta, che gli aveva scritto: «Havvi in voi, secondo che mi pare, non so che di Greco e d'Italiano congiunti insieme, appunto come il vostro nome porta»⁽²⁵⁾. Si tratta del resto di un elemento comune a quel *côté* di intellettuali greci stanziati a Venezia che negli anni hanno assunto il ruolo di mediatori tra le diverse realtà. La figura di Papadopoli è esemplificativa di quella bipolarità culturale che favoriva il «raccordo con l'antica e classica greicità»⁽²⁶⁾ caratteristica dell'*intelligenza* greco-veneta: il legame con la patria è tenuto vivo dalla scelta da lui dichiarata di «seguire quella via per cui si va alla conoscenza dei classici»⁽²⁷⁾ per cui è fondamentale riverirli «di singolare rispetto»⁽²⁸⁾. Significativa a tal proposito la lettera del 3 ottobre 1820:

3 Ottobre 1820

Caro Arminio

Ricevetti ieri sera una tua lettera per tuo fratello. Ti ringrazio, mio caro, che soventi volte ti rechi a memoria l'affetto singolare che ti ho, e più ancora al desiderio che ho di abbracciarti. Tu ben sai mio dolce amico che a quando a quando per essere sollecito della sanità fisica, la morale forse avviene che si offenda, tale è avvenuto di me il quale dilungato dalla terra mia e da'miei dolci amici, vo cercando requie e un'aria buona. Ma sii certo che giammai il mio cuore resta di ridurti a mente. Non posso parlare

⁽²⁴⁾ G. VELUDO, *Necrologia del nobile Antonio Papadopoli*, in «Gazzetta privilegiata di Venezia», 1 gennaio 1845, p. 4.

⁽²⁵⁾ Lettera di Botta a Papadopoli, in G. GOZZI, *Lettere d'illustri italiani ad Antonio Papadopoli*, cit., p. 46.

⁽²⁶⁾ P. TREVES, *La critica letteraria, la filologia, la bibliografia*, in *Storia della cultura veneta*, vol. VI, *Dall'età napoleonica alla prima guerra mondiale*, a cura di G. ARNALDI & M. PASTORE STOCCHI, Vicenza, Neri Pozza, 1986, p. 369.

⁽²⁷⁾ Lettera inedita di Papadopoli a Carrer senza data ma presumibilmente del 1831, B.M.C.V., F.S. ms P.d. 728 c/III.

⁽²⁸⁾ Lettera inedita di Papadopoli a Carrer del 3 ottobre 1820, B.M.C.V., F.S. ms P.d. 728 c/III.

cose rispetto al mio ritorno ma prima del mezzo di ottobre, stimo che non ritornerò. La tua cura pietosa mi è sempre nel cuore, e la cara buona tua anima non dubiterà che ciò sia vero. Il fratello tuo, forse ti farà dei ragionari che il breve spazio non mi permette di fare. Intesi per lui che sei messo a opra quotidiana, stendendo il giornale; pertantoché abbi di che addurre conforto ai tuoi genitori, sostieni pazientemente una soma d'altri omeri che da tuoi. Le *Vite* di Cornelio a lento passo procedono, ma avviso essere più che non stimavo poderoso il tema; si levi Iddio in mio soccorso; tu sai bene caro Arminio come malagevole torni traslatare di Latino, per mantenere il rendimento delle voci, e cercare di sporle con dettato non triviale. O mio amico, avvegnaché insufficientemente sieno da me scritte quelle vite, almeno spero che sarà dichiarato che non conosco solo per udità quei maestri e autori, ma che ricevo mirabile diletto nello istudiarli, e che a leggere tutte quelle cose che sposero, è mio desiderio. Come vadi le bisogne, pognamo che io non sii sollecito di lode, spero sarà lodato d'essere del bel numero uno di quei che furono incitati e provocati a studio ed amore di lingua. Arminio, quanto bramo di potere fare con teo parlari di studio. Come concorriamo nelle medesime sentenze! Sì, conciossiaché se io porto opinione mestieri essere, che dobbiamo amare, e riverire di singolare rispetto i classici, non è poi che io stimi le voci di antica e vieta lega, e che gettano grande puzza di marcidume, quelle razzolare e farne tesoro; ma le belle e graziose congregare, e usarne con discreta mente reputo gentile; la quale maniera di unione per me si ha, siccome argomento di gentile animo e mi da' letizia quella carità delle cose trapassate, le quali se anche a ventura non fossero di tanta perfezione che sono, non di meno piacer debbe che sieno avute in riverenza; che nel vero stimiamo devozione i primi nostri recare a memoria e perché forse non fossero di rievocazione degni, vediamo tuttogiorno per le scritture antiche, come erano in reverenza dei Greci e dei Romani i padri loro, e perché adunque si hanno a disprezzare e tenere a vile le lingue, o non si hanno, meglio, a istudiare, cercando di arrogere quelle tutte cose che gli argomenti umani trovano in iscienza. Amiamo le cose antiche, devotamente abbiamogli riverenza, e mettiamo ogni sollecitudine a crescere il tesoro delle cognizioni; che se fosse men maculata la lingua anticamente colpa il difetto di uomini famosi in filosofia, tenesi rispetto, facciamo per modo che discreti ammendiamo un peccato forse più delle fortune che quei secoli non diede filosofi di molta scienza. Le quali tutte cose concludendo io dico che s'ingegnino fare i filosofi e gli accaniti della natura a mettersi sì addentro nei suoi misteri, intendano pure a fare bello esplosivo il mondo dei loro lumi, ma si guardino dall'insultare contro ai classici, ed ai loro amatori; che vi furono dei fisici che parlarono bene, e che salvo di alcune cose tecniche le quali non offendono gli orecchi punto degli studiosi delle cose di lingue, potrebbero quando che sia attendere ad uno studio, che li attedia perché quasi o non mai si scompagna dalla baldanza l'uomo; ma si assicurino che sarà argomento a gran lode se a pari passo procedano nelle scienze e nella lingua. Ma se si facesse sollecitudine a ammaestrare i giovani come sono nelle prime scuole, questo forse non sarebbe avvenuto. Ho,

caro amico, detto troppo più che a me non si conviene, perdona alla mia sfacciataggine. Amami caro Arminio. Saluta Paravia e credimi

Il tuo Antonio Papadopoli

La lettera compendia motivi ricorrenti nella riflessione di Papadopoli: gli studi basilari e propedeutici agli altri devono fondarsi sui classici sia per gli appassionati di scienze umane che per quelli delle fisiche; il vocabolario collettivo deve attingere al patrimonio avito, previa una selezione delle voci più attualizzabili; infine, se elemento costituivo dell'uomo è anche la «baldanza», allora la dedizione al passato è la fiamma che l'alimenta. Pur ribadendo il valore dei classici non manifesta una chiusura totale nei confronti del romanticismo, ma una serie di *distinquo* che emergono, ad esempio, dal giudizio sulla novella *La bella Greca*, contenuto nella missiva del 13 dicembre 1831:

13 Dicembre 1831

Mio caro Luigi

Rispondo alla tua delli dieci. Ho ricevuto il *Leopardi*; non mi fai motto se ti piacquero quelle poesie, o se ti lasciarono indifferente. Mi consola che il colore sia andato a genio di tua moglie, e che M. de Cocardi sia rimasto meravigliato della velocità della spedizione. Ma mio caro Signore se ella toglie ad un abito la velocità della spedizione io le riprometto, che ella gli ruba quel bello intellettuale che è tanto necessario ad un colore di moda. Ti ringrazio della gioia che provi perché Spiro si rimetta in sesto, egli e mia cognata ti rendono mille grazie. Oh come mi hai consolato avvisandomi la stampa d'un volumetto di tue *Poesie*. Mandami manifesti, e credimi che non è bisogno di levar zampa per trovar soci a un'opera tua; io aborrisco quel modo di umiliazione, è infangarli col fango direbbe Apollonio. Giacomo Mosconi mi diede a leggere una novella *La bella Greca*; io a dir direttamente il vero non mi compiaccio di questa maniera di composizioni, che se non sono vivificate da un affetto smisurato, o da una elegante moderazione fanno sbadigliare a stanchezze di [...menti] Io non sono da tanto che debba giudicare delle opere altrui, io che a pena posso por bocca in una scrittura di un goffo, giurando che il mio gusto e mio gusto, e che non pretende di essere il gusto d' altri. Ho incominciato a leggere una pagina; eccoci Luigi mio a quella rabbiosa fame di parere smisurato ingegno; tentar voli ad ali spennacchiate. Quei luoghi comuni, coi quali si può venire al tempio ed essere battezzato romantico, sono così poveri di vigore, che mi fanno stomaco. Ci vuol altro che spettri, che lagune, che pallidezze di luna, che Greci, che Cosacchi, che Vandali per essere romantico; ingegno, cuore ci vuole per Dio, se non vogliamo venire in quella miseria, che si venne or fa buon tempo in Italia, che si sacrava Vescovo uno non per pazienza o bontà che fosse in lui, ma perché cantava bene il nuovo gregoriano. Non sanno questi signori quanto sia più malagevole non perder le penne nelle poesie della nuova scuola, che in quelle della vecchia?

Credi che io vada errato? Buon dì Luigi, scrivimi. Dà un bacione a Giusti, salutami tua moglie ed ama me che ti voglio tutto il mio bene.

Tonino tuo

Posto che i presupposti dell'esercizio letterario sono l'ingegno e il cuore, Papadopoli non rinuncia ad una più ampia tirata contro il romanticismo, che viene descritto come un'accozzaglia di luoghi comuni, senza alcuna maestria d'ingegno né profondità concettuale. La condanna è solo relativa e non impedisce la lettura di testi ed autori romantici, come testimoniano le numerose richieste a Carrer delle opere di Lamartine, Hugo, Capesigne, Béranger ⁽²⁹⁾, Gioia, Leopardi e Manzoni. Ad esempio s'informa: «Hai letto l'ode del Lamartine sul duca di Bordeaux? [...] È stampata sulla Gazzetta» ⁽³⁰⁾ e successivamente s'interessa anche dell'edizione delle opere dello scrittore francese: «Se codesto libbraio Zambeccari avesse due esemplari almeno uno delle opere di M. Lamartine, di bella edizione, fammene tosto la spedizione» ⁽³¹⁾.

Di rilievo anche il fatto che Papadopoli riporti le parole del censore Montan su *Nôtre Dame de Paris*, romanzo che in area veneta viene condannato al *damnatur*, diversamente dalle altre opere di Hugo che circolano liberamente dal 1830. È considerato contrario ai buoni costumi e privo di morale, come ben attesta questa lettera a Carrer:

5 Settembre [1833] ⁽³²⁾

Caro Luigi

Ti occludo una lettera che mi giunse dalla Posta ed un biglietto del Brambilla che ti darà afflizione certamente, ma che io non ho potuto impedire; dimmi se devo tenere appresso di me quel romanzo, che dal Montan fu giudicato poco decente. Di ad Aglaia che io feci ogni possibile perché succedesse bene questo suo desiderio, ma non eravi forza sufficiente, e adesso la Censura è piena di timori, e piena di decreti. Mi si scrive "dirai al Carrer se è in Venezia, e gli scriverai se è a Padova che ebbi la incredibile fermezza di frugare fino al fondo di quella sozza cloaca, che Victor Hugo intitolò *Nôtre Dame de Paris* e che ho fatto giuramento di non leggere mai più una sillaba di quel furente calunniatore della razza umana. Oh quale

⁽²⁹⁾ «Tommaso Moro par la Princesse de Craon Opere minori del Gioia Lugano 1832 Histoire de la France par Capesigne Nouvelle Chanson de Béranger», Lettera inedita di Papadopoli a Carrer del 15 febbraio 1826, B.M.C.V., F.S. Ms P.d. 728 c/III.

⁽³⁰⁾ Lettera inedita di Papadopoli a Carrer del 13 ottobre [1833], B.M.C.V., F.S. ms P.d. 728 c/III.

⁽³¹⁾ Lettera inedita di Papadopoli a Carrer del 23 agosto 1833, B.M.C.V., F.S. ms P.d. 728 c/III.

⁽³²⁾ L'elemento che consente la datazione è la lettera di risposta di Carrer del 7 settembre 1833.

accozzamento mostruoso di tempi ed inutili scellerataggini! E quale anima depravata è quella di colui che ebbe la sciagurata potenza di inventarla. Ecco le sue parole. Teri sono stato dalla Nene spassionata al solito ma sana. Spero che non istarai molto a ritornare a Venezia. Sta sano ricordami a chi non si dimenticò di me. La sanità mia è a sufficienza buona. Ti saluta chi vive all'ombra della Palma.

Tonino tuo

Tra i numerosi percorsi tematici che il carteggio offre, il più significativo riguarda le letture dei due sodali. Carrer ad esempio chiede con insistenza i volumi di Walter Scott, di cui dichiara che «lo tormenta il desiderio da alcuni giorni»⁽³³⁾ e di Manzoni. Anche se nella corrispondenza non vi è alcuna menzione ai *Promessi Sposi*, si parla, invece, dell'*Adelchi* e del *Carmagnola*, le due tragedie che in area veneta sono maggiormente apprezzate. S'informa da Papadopoli nel 1822: «So che si è pubblicata a Milano una tragedia di A. Manzoni che ha per titolo *Adelchi*: se fosse arrivata a'librai di Venezia potrei lusingarmi che tu me la inviassi»⁽³⁴⁾ e, una volta ricevuta l'opera la legge con interesse, procrastinando la restituzione: «Il *Solitario* te lo invierò subito dopo le feste, ma pel *Carmagnola*, prego, attendi ancora un poco»⁽³⁵⁾. Non manca, poi, di esprimere la sua soddisfazione: «Ho letta la tragedia di A. Manzoni che mi hai mandata: il giudizio che ne ho segretamente portato consuona del tutto al tuo. Alcune stanze di que' cori mi sono parute bellissime»⁽³⁶⁾. Significativo è poi nel carteggio un riferimento ad un'iscrizione che Papadopoli annuncia di voler inviare all'amico, che gli risponde: «Vedrò volentierissimo l'iscrizione del Manzoni; e se tu me la mandassi, potendo, per la posta te ne avrei obbligazione stragrande»⁽³⁷⁾, indice della comunicazione del conte veneziano col letterato lombardo.

Il tema delle letture ha, dunque, un peso notevole nel *corpus* epistolare ed è importante in quanto permette di ricostruire le biblioteche dei due intellettuali ma anche l'implementazione delle stesse, gli scambi culturali e materiali di libri che venivano realizzando. Interessante è poi la ricerca antiquaria che li coinvolge, perché si tratta di edizioni poi accu-

⁽³³⁾ Lettera inedita di Carrer a Papadopoli del 7 luglio 1822, B.M.C.V., F.S. Ms P.d. 728 c/III.

⁽³⁴⁾ Lettera inedita di Carrer a Papadopoli del 26 novembre 1822, B.M.C.V., F.S. ms P.d. 728 c/III.

⁽³⁵⁾ Lettera inedita di Carrer a Papadopoli del 22 dicembre 1822, B.M.C.V., F.S. ms P.d. 728 c/III.

⁽³⁶⁾ *Ibidem*.

⁽³⁷⁾ Lettera inedita di Carrer a Papadopoli del 22 settembre 1834, B.M.C.V., F.S. ms P.d. 728 c/III.

ratamente descritte nelle lettere: dalle note di possesso a osservazioni filologiche, dal frontespizio usurato alla mancanza di pagine e così via. La selezione delle missive che seguono offre una visione d'insieme del loro *modus operandi* al riguardo.

Padova 30 maggio 1832

Carissimo Toni

Ricevetti i venti talleri per le copie delle mie poesie, e te ne ringrazio: ricevetti pure il manoscritto dei due primi canti da me tradotti, e di ciò pure ti ho obbligazione non poca. Vorrei sentirti meglio avviato nella salute, ma spero che i recenti disturbi de' quali ti lagni debbano essere in gran parte attribuiti alla stagione che per verità ci passa molto bizzarra, e presso che a tutti, qual più qual meno, funesta. Non parlo delle brighe dell'Ateneo: Dio benedetto! E queste sono le umane lettere? E questi uomini sono che si raccolgono per amore della scienza? *O inopia di caepstri* ⁽³⁸⁾! Qui pure convien sciamare colla sovrana bile del Monti. Parecchie opere io posseggo del *Savonarola*, ma credo che tu vorrai intendere del *Quaresimale*; esso è stampato dal 1819 in Venezia per Cesare Arrivabene, come si legge nell'ultima faccia. È però mancante di una predica, tolta via dalla divota sollecitudine dei frati, a' quali apparteneva probabilmente quell'esemplare. Compiacimi, se puoi, di un altro poco di carta con quell'orlo ceruleo che sai. Questo per altro a tuo grande agio. Ma soprattutto dammi pregnanti e copiose tue notizie. Bondi, Tonino mio, e ricordati di apparcchiar qualche cosa per l'almanachetto «Non ti scordar di me» ⁽³⁹⁾. Non

⁽³⁸⁾ V. MONTI., *Cantica In morte di Lorenzo Mascheroni*, canto I.

⁽³⁹⁾ «Non ti scordar di me» è una strenna uscita a Milano nel 1832 per iniziativa di Francesco Vallardi, che segna l'inizio di una diversa tradizione di genere letterario. Vi collaborano i migliori nomi della cultura lombarda e veneta: Cesare Cantù, Defendente Sacchi che pubblicano racconti storici; Luigi Carrer, Andrea Maffei, Cesare Arici, Benassù Montanari, Niccolò Tommaseo, Achille Mauri, Michele Sartorio ecc. che contribuiscono con poesie originali o tradotte. Il genere della strenna ha una breve vita nel panorama culturale italiano per il tono di occasionalità e svago che le impronta. Gli scritti dei letterati che vengono pubblicati sono destinati ad una ridotta circolazione. I contributi di Carrer sono numerosi: *Ettore e Andromaca*, *Paolo e Francesca*, *Giulietta e Romeo*. *Osservazioni* nel 1835; *Un sepolcreto ideale* nel 1837; *Un'amica ad un'amica*. *Lettera malinconica* nel 1844. Ma dello stesso va ricordata anche la collaborazione ad altre strenne: la *Strenna veneta*, in cui pubblica l'*Ultimo colloquio di Antonio Foscarini (tre scene di una tragedia inedita)* nel 1839; l'*Ape-strenna*, in cui pubblica *L'Aurora* nel 1842, *La contemplazione dei cieli* nel 1845, l'ode *La giovinezza* nel 1846, la ballata *L'impossibile* nel 1847, l'*Ode a Cloacina* nel 1848; la *Strenna Triestina per l'anno 1843* in cui stampa due ballate, *Jerolimina* e *La Suora*; l'anno successivo pubblica *La duchessa*, i *Ricordi sui colli Euganei*; la *Strenna del giornale Euganeo*, in cui propone l'articolo *I colli Euganei* nel 1846; *La Strenna Italiana*, in cui pubblica *Lettere due con un facsimile nel 1853*; postume sono le pubblicazioni nell'*Augurio di felicità*. *Strenna* in cui si presentano *Gli amici*. *Un sermone* nel 1859, *Le due età*. *Sonetto* nel 1859; postuma altresì, nella *Strenna Album dell'associazione della Stampa periodica in Italia*, un'*Anacreontica inedita*

foss'altro che quella cara canzoncina, che io tengo tuttora nel mio scrittoio; e, lievemente ritocca, ti deve far molto onore. Bondi nuovamente, e sempre col cuore.

Il tuo Carrer

Molti, ma molti affezionati saluti in casa Zannini.

Padova 2 Novembre 1832

Mio carissimo Toni

Non dubito punto che il tuo viaggio non sia stato quale il mio cuore desidera, vale a dire felicissimo per ogni conto. Tale pure ti auguro la dimora in codesta città, solo che non sia un po' troppo lunga. Oggi stesso ricevetti dal Tipaldo una lettera colla quale mi fa sapere che l'impresa ⁽⁴⁰⁾ nostra sortirà buon fine; sempre per altro con qualche indugio. Aspetto ora tue notizie, perché non mi sento di andarmi a digerir in Venezia la noia della solitudine. Fosse la solitudine di una campagna o d'un chiostro, la terrei per confacente all'umor mio malinconico abituale; ma quella di una sì vasta e rumorosa città mi è insopportabile. Se vuoi aggiungerci qualche altro motivo, tu che sai leggermi nell'animo così bene, io non ci metto ostacolo, e io scrivo prima ancora di udirlo al tuo giudizio. Vengo al fatto dei libri. Non dubito che tu non faccia acquisto del Bruno. Quanto al Savonarola più d'ogni altra cosa sua, mi premerebbero le *prediche sopra l'Esodo* ⁽⁴¹⁾; ben inteso che non fossero mutilate. Non potendo comperar-

apparsa nel 1881. Cfr. L. LATTES, *Luigi Carrer la sua vita, la sua opera*, cit., pp. 135-141; M. BERENGO, *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*, Torino, Einaudi, 1980, pp. 101, 179-181.

⁽⁴⁰⁾ Allude probabilmente alla collaborazione alla *Biografia degli italiani illustri* di De Tipaldo.

⁽⁴¹⁾ Le *Prediche sopra l'Esodo*, tenute da Savonarola fra l'11 febbraio e il 18 marzo 1498, rappresentano l'ultimo suo ciclo prima dei tre processi e dell'esecuzione del 23 maggio dello stesso anno. Segnano il momento in cui Savonarola prende congedo dalla sua vicenda politica e terrena ed hanno valore di testamento spirituale. In Veneto la circolazione della cultura religiosa è incentivata da catechismi biblici e riassunti di storia sacra, che raccolgono scritti di autori per lo più settecenteschi a scopo pedagogico-divulgativo, mentre avversate dalla censura sono le opere riguardanti la Riforma. Per quanto riguarda la cultura omiletica, molte sono le stampe di opere di oratori sacri italiani, tra le quali la più conosciuta è il *Quaresimale* di Paolo Segneri. Anche alcune opere di Carrer sono a carattere religioso, *Il Libano*, *La poesia dei secoli cristiani*, l'ode *Meditazione*, la versione delle lettere di Abelardo ed Eloisa, il volgarizzamento dei salmi di Luigi Pezzoli. Si ricorda ancora la traduzione al salmo X di David *In domino confido*, pubblicato nel «Parnaso straniero» a Venezia per la tipografia Antonelli nel 1834; *Della vita e degli scritti dell'abate Vincenzo Rota* del 1835; la traduzione del cantico di Zaccaria sempre nel «Parnaso» nel 1836, per la tip. Antonelli. In quegli anni, in Veneto, sono in voga le versioni poetiche della Bibbia, come le *Poesie bibliche recate in versi italiani da Flavio Cesarotti veronese*, stampate a Venezia nel 1817 e le *Poesie bibliche volgarizzate da Giorgio Zuanin viniziano*, pubblicate a Padova per la tipografia della

le, fa almeno che io sappia se in qualcheuna di coteste biblioteche si trovano. Ancora vorrei sapere se ci avesse un esemplare non castrato del *Quaresimale*, e dato che ci avesse, amerei mi fosse trascritta la XII, che ha per testo *audite verbum hoc vaccae pingues*. Queste prediche quaresimali possono anche aver l'altro titolo: *Prediche sopra Amos e Zaccaria*. Terzo desidererei quelle *sopra Ezechiele*, sempre intatte, che delle mutilate non saprei che farne, e per ultime quelle *sopra Job*. Vedi se nulla sai portarmi di tutto questo. In ogni caso intendo sempre che tu mi debba regalare al tuo ritorno un qualche libro: né saprei perdonarti che mi tornassi da un Milano a mani vôte. Se vedrai la Giuditta Pasta ⁽⁴²⁾ (bello questo modo dubitativo) ti prego dirle un milione di cose da mia parte, e saran queste un esordio a que' parecchi milioni che sono apparecchiato di dirle io medesimo quando mi sarà dato vederla; che spero non sarà più oltre della metà del prossimo dicembre. La Brigida ti saluta, ed io augurandoti ogni guisa di consolazione, e solamente pregandoti di tornar presto, perché ho bisogno della tua compagnia, ti mando mille baci, e sono

Il tuo Carrer

Di Bologna alli 14 di Settembre 1824

Mio caro Arminio

Ho scritto al Ciccutto raccomandandogli il Visentini ⁽⁴³⁾, e il feci secondo che era del tuo piacere e del dover mio. Se valessero le parole io me ne potrei ripromettere allegri effetti, ma sai che in queste faccende nessuna cosa è più potente quanto la prevenzione. Mi diletta l'animo che tu istia bene, io pure sono a sufficienza contento. Ti ringrazio dell'esserti adoperato in servizio di quei due giovani, che io ti avea raccomandato. Di presente che sei direttore della Minerva, dimmi a che prezzo si potrebbe avere il primo volume della *Divina Commedia*, perché quello che ho si è guastato. E perché siamo su ciò, quando escono le *Rime* e le *opere minori* di Dante? Io veramente ne sono angustioso, e per leggere quelle opere bellissime sgombre e purgate di quei tanti errori, che le inquinavano. Io ti faccio avvisato di cosa, che non sarà per esserti discara. Certa persona con

Minerva nel 1826. Cfr. G. BERTI, *Censura e circolazione delle idee nel Veneto della Restaurazione*, Venezia, Deputazione editrice, 1989, pp. 112-123.

⁽⁴²⁾ La Pasta si trova a Venezia tra la fine del 1832 e i primi mesi del 1833, essendo scritturata come prima donna per la stagione carnevale-quaresima del 1833.

⁽⁴³⁾ Probabilmente si tratta di Marco Visentini nato a Venezia nel 1815 ed entrato, come apprendista, nella tipografia Antonelli, passando alla stamperia dei soci Cechini e Naratovich a soli 25 anni. Nel 1848 entra nella Guardia civica mobile e più tardi, nel 1856, fonda una piccola stamperia, da cui escono libri e pubblicazioni periodiche di taglio politico. Per questo viene sorvegliato e perquisito dalla polizia austriaca più volte. Dopo la liberazione del Veneto, pubblica numerose opere storiche importanti per la storia della Repubblica veneziana. Muore a Venezia nel 1891. Cfr. E. MICHEL, *Dizionario del Risorgimento nazionale, dalle origini a Roma capitale, fatti e persone*, vol. IV, Milano, Vallardi, 1930-1937, p. 586.

la quale ho contratta grande amicizia, è pure amica del Betti ⁽⁴⁴⁾ di Roma, il quale gli scrisse, e sono pochi giorni, di aver trovato dei Sonetti inediti del Guinizzelli del Cavalcanti, e del Divino Dante. La qual cosa se bene io volessi, che tu la passassi sotto silenzio, mi pare che ti potrebbe essere utile. Io reputo debito di tutti i litterati, che avessero scoperte ricchezze, farne parte agli editori delle opere, afine che uscissero complete veramente. Ti prego di salutare i tuoi, e di scrivermi di te, e delle cose tue. Scrivimi a che tu attenda di proposito, e se il Montaigne continua ad occuparti. Buon dì mio caro Arminio, amami e credimi

Il tuo Tonino Papadopoli

Non credere che Bologna mi svegli dal sonno della oziosità in che vivo. La paura in me non è che il sentimento della mia nullità, ed è meglio sempre essere compassionati che derisi. Ti raccomando di tacere del Betti.

Padova 6 novembre [1824] ⁽⁴⁵⁾

Caro Toni

Ho gran sospetto che le mie lettere non arrivino fino a te per via della posta, ti mando questa col messo del fratel tuo: vedremo se incontrerà il destino dell'altre. Tu non parli più di ritorno. Bologna ti ha rapita la me-

⁽⁴⁴⁾ Salvatore Betti nasce a Roma nel 1792 e compie i primi studi di umanità e retorica presso il seminario di Pesaro. Abbandona, però, l'abito talare e si dedica agli studi letterari, seguendo l'insegnamento di Giulio Perticari, al quale dedica il saggio *Sulla istituzione della vera tragedia greca per opera Eschilo* e il quinto dialogo della *Illustrazione Italia*, l'opera sua maggiore. In questa ricostruisce ed elogia gli Italiani più rappresentativi nelle arti, nella letteratura e nelle arti figurative. La sua formazione classica lo porta a polemizzare con la cultura e il movimento romantico, in particolare con Byron, Hugo, Scott e Manzoni, al quale è particolarmente ostile. Betti manifesta le sue posizioni nel «Giornale arcadico», il più importante dei periodici romani d'inizio Ottocento, esempio di una cultura aulica e classicheggiante, ostile ai fermenti ideologici che giungono dalle più avanzate nazioni europee. Qui Betti pubblica numerosi articoli e note di letteratura, di archeologia e di numismatica. Nel 1826 vi apparve *Il Tambroni, ossia de' classici e de' romantici*, dialogo in cui si scaglia violentemente contro al nuova corrente, seguito dall'articolo *Due parole intorno i classici e i romantici*, nel quale definisce pazzie e turpitudini i nuovi modi romantici. Numerosi sono, poi, gli scritti su Dante, ovvero gli *Scritti danteschi* e le *Postille alla Divina Commedia*; importante la collaborazione all'edizione milanese del *Convivio* di Monti, per il quale collaziona il *codice Barberiniano*; molte chiose di Betti sono state accolte nelle due ristampe della *Divina Commedia*, l'una curata da Paolo Costa, l'altra da Baldassarre Lombardi. Si ricordano, infine, le lettere che Betti invia agli amici, Costa, Monti, Perticari, Puoti, Biondi ecc. nelle quali emerge la sua figura nobile e schietta. Cfr. M. SCOTTI, *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto della enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma, 1960 (2003), pp. 724-726, *ad vocem*.

⁽⁴⁵⁾ Affianca a matita una diversa data, «1829», evidentemente errata, in quanto questa lettera risponde a quella del 14 settembre 1824 di Papadopoli, in cui si parla dei sonetti inediti di Guinizzelli, Cavalcanti e Dante.

moria della tua patria e degli amici? Ma se una più lunga dimora in codesta città ti giovasse a corroborare sempre di più la salute, che a quest'ora avrai racquistata per intero, ne soffriremo in pace la tua lontananza. Mi scrivevi di un primo volume del *Dante* che ti occorreva, e del prezzo d'esso; torna, torna e rimedieremo a tutto. Ti ringrazio delle notizie sul conto dei sonetti inediti testè scoperti, io non dubito che il tuo amico non sia dotato della critica più squisita per saggiare con pienezza l'oro dantesco; ma vedi in questi argomenti non vi ha cautela che basti, e guai a chi mettesse indosso all'Alighieri una veste non sua! Di nuovo tuttavia ti ringrazio. Ho piacere che tu studi e che l'amore dell'arte divina in te non rattièpidisca, ma che parli tu d'essere *compassionato o deriso*? Avrei voluto che a quelle due brutte parole avessi sostituito l'amore che ti è dovuto per tanti bei titoli. Io scrivo alla carlona qui come il cuore detta. Non mi parlare del *Montaigne*: non avrei creduto che quella mia intenzione appena manifestata dovesse addensarmi sul cuore tanta tempesta d'odi e di litigi. Ma io vedi, tiro innanzi con serena imperturbabilità, e siccome non mancano libri da leggere e musiche da sentire, mi contento di ciò, e lascio ch'altri corra dietro alla fama. Non ch'io non abbia un gran desiderio di far qualcosa di bello a questo mondo, che non voglio dirti bugia, non così per passatempo e senza il menomo menomo affanno. Goditi la compagnia delle brave persone di codesta città, e non dimenticare i tuoi antichi amici. Buondi.

Il tuo Carrer

5 di Maggio 1825

Mio caro Arminio

Sabato io sono passato di Padova, mi fermai alla Stella d'oro, secondoché io ti aveva scritto, ma indarno che io non ti vidi, siane colpa o il non aver ricevuto la mia lettera, o le molte brighe che ti assediano. La tua salute è buona, mi disse il tuo ottimo fratello Pietro, che vidi a Venezia ed io ne sono consolatissimo, la mia pure è veramente perfettissima. I miei nervi sono pacificati, e sono tranquillo. Parlai di te col Pezzoli e col Minotto, ma ciò non fu a bastanza che io voleva parlar con te, vederti e baciarti; e certo che io mi sarei fermato costà, se alcune coserelle non avessero impedito il mio volere. Desidero sapere se tu a caso avessi un tomo del mio *Cicerone* del Barbon, perché nol trovai a Venezia, e mi darebbe grave dispiacere se io nol trovassi. Mandà a Venezia con qualche occasione che ti si porgesse il primo volume della *Divina Commedia* di Dante, riscuotendone il prezzo da Spiro. Vorrei che tu mi dicessi alcuna cosa dell'opera del Meneghelli, se ha designato sì o no di stampare quelle lettere del Petrarca, e che intende da tanto tempo. Lessi quel saggio sul Petrarca del Foscolo tradotto da non so chi, e vidi quelle due lettere italiane che il Foscolo dice del Petrarca; e che il Meneghelli scrisse un libretto ⁽⁴⁶⁾ a provare che sono apocrife.

⁽⁴⁶⁾ È l'opuscolo *Sopra due lettere italiane attribuibili al Petrarca* di Antonio Meneghelli, pubblicato a Padova nel 1824, stroncatura agli *Essays on Petrarch* di Ugo Foscolo.

Se trovi questo libretto del Meneghelli, che riceverai da mia parte, uniscilo a quel primo volume e mandalo a Spiro. Domanda pure al Meneghelli se pensa essere del Petrarca quella lettera a M. Leonardo Beccamuggi scritta in italiano, e che si trova nell'edizione di Basilea. Scusa tante noie. Ti avviso che vedrai una mia vita ⁽⁴⁷⁾ succintamente scritta, del Costa, che credo che il Gamba pensi di porre avanti alle opere del Costa. Presto scriverò una lettera al Monti sopra un passo di Dante, e ciò ti dico perché non abbia a esserti nuovo che io abbia fatte queste cosucce se le vedrai stampate. Salutami i tuoi, continuami a voler bene. Buon dì.

Tonino tuo

Di Bologna adì 31 di Maggio 1825

Caro Arminio

Io non so perché tu non mi voglia rispondere alle mie lettere, ma ne incolpo le molte brighe, e la molta noia che si riceve dallo scrivere. La tua

lo, stampati a Londra nel 1821 per i tipi di Samuel e Richard Bentley, in cui il poeta pubblica per la prima volta due lettere in volgare di presunta paternità petrarchesca, conservate nella biblioteca di Lord Holland, suo protettore. Nella *Lettera apologetica*, incompiuta ed uscita postuma nel 1844 a cura di Mazzini, che ne aveva trovate le bozze di stampa a Londra nel 1840, Foscolo si difende dalle accuse di cortigianeria letteraria e d'impostura e spiega la vicenda delle lettere petrarchesche, collocate in un altro testo, durante il trasloco e, dimenticato il luogo preciso, giudicate smarrite. Cinque mesi prima di ritrovarle, nel gennaio del 1823, Foscolo ripubblica gli *Essays*, ove ripresenta la tavola con i *fac-simile* delle lettere apparsa nell'edizione del 1821, lamentando la perdita degli originali e promettendo una ricompensa a chi li avesse restituiti. Nel 1824 Meneghelli invia a Lord Holland due copie dell'opuscolo da lui scritto, in cui confuta la paternità petrarchesca e l'autografia delle lettere. La questione suscita una viva discussione in Italia: Tommaseo cura la recensione dell'opuscolo di Meneghelli nel «Giornale sulle scienze e lettere delle province venete (1823-1824)», in cui riassume il contenuto della lettera, elencando i motivi per cui l'abate padovano non riteneva autografe le lettere. In realtà Foscolo nella *Lettera apologetica* sostiene di non aver attribuito le lettere a Petrarca e di essere stato accusato ingiustamente da Meneghelli di aver confezionato due falsi petrarcheschi. Cfr. M. BARBI, *Per la «Lettera apologetica» del Foscolo*, «Nuova Antologia», 1 dicembre 1937, pp. 241-248; M. SCOTTI, *Inediti foscoliani, Ancora del Foscolo, Lord Holland, l'abate Meneghelli, e i presunti autografi petrarcheschi*, «La Rassegna della Letteratura Italiana», a. 1985, s.VIII, n.2-3, pp. 359-378; ID., *Foscolo fra erudizione e poesia*, Bonacci, Roma, 1973; M. PASTORE STOCCHI, *1792-1797: Ugo Foscolo a Venezia*, in *Storia della cultura veneta*, cit., pp. 21-58. La *Lettera apologetica* si legge in *Lettera apologetica. Ugo Foscolo. Prose politiche e apologetiche (1817-1827)*, *Opere E.N.*, XIII, parte seconda, a cura di G. GAMBARIN, Firenze 1964, pp. 81-84; ma cfr. anche G. NICOLETTI (a cura di), *Lettera apologetica*, Torino, Einaudi, 1978. Per le pagine tommaseiane cfr. N. TOMMASEO, *Gli articoli del «Giornale sulle scienze e lettere delle province venete (1823-24)»*, a cura di A. COTUGNO, D. ELLERO, T. IKONOMOU, F. MALAGNINI, A. RINALDIN, L. TREMONTI, Antenore, Roma-Padova, MMVII, pp. 215-227.

⁽⁴⁷⁾ Si tratta delle *Notizie intorno Paolo Costa*, scritte da Papadopoli e premesse al libro *Dell'elocuzione* di Paolo Costa, nella collezione di opere d'istruzione e di piacere pubblicate da Bartolomeo Gamba a Venezia nel 1825.

elegia ⁽⁴⁸⁾ piacque alla delicatissima schiera dei letterati bolognesi, e mi parve dovesseti piacere se la si fosse stampata novellamente in quel bollettino che suolsi fiorire delle poesie di questi signori. Io lo mando a te. Il Costa troverebbe alcune cose da emendare, ma giudica bellissimo quel passo della *Cantica*. Egli t'incuora a scrivere, perché ti reputa nato e cresciuto alla bella poesia. Io bisogno del tuo aiuto, ma mi occorrerebbe sollecito. Il Crescimbeni parla di un Comentatore di Dante inedito, che trovasi nella biblioteca Condi di Padova, e così lo segna. *Comentarii anonimi in Poemata Dantis. Latino idiomate usque ad CXIV relique Etrusco, sequuntur latini in Paradisum*. Io vorrei che tu cercassi questo Comento, e se lo trovi lo consultassi nel canto 12, 13 dove Dante parla di Attila, e nel 15 dove chiama ciechi i fiorentini. Trascrivimi esattamente quello che ne dice il Comento, ti raccomando ogni diligenza perché si stamperà. Se tu non puoi commetti l'ufficio ad alcuno e scrivimi il mio debito. Il medesimo Crescimbeni parla di una *Vita* di Dante manoscritta che esiste nella biblioteca di S. Maria in Vanni, vorrei sapere se è di buon dettato. Naturalmente questi manoscritti saranno nella libreria pubblica, di allora al Francesconi ⁽⁴⁹⁾ che la cosa è per me, chi sa che non si adoperasse in mio servizio. Scrivimi se la *Vita nuova* è uscita come mi hai detto, e se fosse uscita mandala a mio fratello a Venezia col primo volume della *Divina Commedia*, perché le spedisca a Bologna, segnandogli il costo perché tu non debba aspettarne il rimborso. Quanti volumi usciranno delle *opere minori* di Dante? Che ti parve di Pezzoli? Non ti potrei dire quanto mi dolesse la sua sventura. Scrivimi a che attendi, cosa hai in animo di fare. Saluta i tuoi, e singolarmente Pietro, ed amami che io t'amo con tutta l'anima. Della mia salute sono contentissimo, ed ho buona speranza di riacquistarla interamente. Buon dì.

Tonino tuo

⁽⁴⁸⁾ Il *Libano* è un' elegia in terzine ispirata al *Cantico dei Cantici* che esce in opuscolo nel 1825 presso la tipografia Crescini di Padova. Il componimento venne letto da Carrer ad un' adunanza dei soci dell' Accademia dei Filoglottì. Tratta argomenti biblici desunti dal Cantico dei Cantici, quali la Gerusalemme deserta, il tempio distrutto, il salterio muto in mano dei Leviti. Testimonia l' interesse di Carrer per la tematica biblica, così come *La poesia dei secoli cristiani, Il conforto, A Sacro pastore*. Dell' elegia *Libano* si parla anche nel « Ricoglitore napoletano », e l' 8 dicembre Mustoxidi comunica a Papadopoli: « [...] se Bertolotti mi tien parola, l' elegia comparirà con una lode nel Ricoglitore ». Cfr. G. GOZZI, *Lettere d' illustri italiani ad Antonio Papadopoli*, cit., p. 284.

⁽⁴⁹⁾ Dovrebbe trattarsi di Daniele Francesconi bibliotecario ed ex rettore, membro dell' Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Cfr. G. GULLINO, *Istituzioni di cultura*, estr. da *Storia di Venezia. L' Ottocento e il Novecento*, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, 2002, pp. 1055 e G. ZAGONEL (a cura di), *Daniele Francesconi, Vita opere scelte epistolario*, Dario de Bastiani editore, Godega di Sant' Urbano, 2008.

Padova 15 luglio 1825

Mio caro Toni

Ho indugiato a risponderti, sperando pure ti rinvenisse almeno una delle due coserelle da te richieste ma ogni mia ricerca fu indarno. Le biblioteche **Condi e Vanzo** non vivono più che nella memoria dei padovani e i libri di quella qui e qua disseminati non danno speranza al più diligente cercatore di ritrovarne più uno. Dunque è finita per questo. Manderò a tuo fratello la lettera ⁽⁵⁰⁾ del Meneghelli sul Petrarca e sì pure il volume del *Dante*. Ti ringrazio della buona accoglienza che hai fatta ai miei versi ⁽⁵¹⁾, e non mi attendeva meno da te. Ma ben altro che versi ho a questi giorni pel capo! L'aria di Padova mi è buia e grave. M'intendi? **Intelligenti pauca**. Ho cominciato a scrivere un libretto curioso in lingua latina, ma ne tiene piuttosto al barbaro che al ciceroniano, immagina uno stile così tra il biblico e lo scolastico. Ne vuoi sapere il titolo? Eccotelo in tutta semplicità = *De unitate. Libri quinque Doctoris Alberti Ferrariensis in humanarum cognitionum ludibrium* ⁽⁵²⁾. Al conte Benedetti che vidi con infinito piacere, e mi recitò una bellissima traduzione della più bella elegia che scrivesse Tibullo, mi disse pure d'un tuo nuovo commento di Dante. Coraggio dunque e cogliamo alcun frutto dai tuoi lunghi studi. Aspetta una brevissima nella quale se tu deggi significarmi i luoghi riprovati dal Costa nel mio *Libano*, ti avrei un obbligo infinito. Riverisci tutti i tuoi buoni e bravi amici di costà e credimi ora e sempre

Il tuo Carrer

LA PRODUZIONE LETTERARIA DI PAPADOPOLI

L'aspetto più interessante dell'intero carteggio, si è anticipato, è quello relativo alla produzione inedita del Greco-Veneziano, di cui rivela aspetti poco noti permettendo di conoscere i motivi che hanno portato all'esclusione dal *corpus* delle opere a stampa di scritti la cui gestazione è sempre faticosa ed incerta. Si tratta di un insieme di componimenti, il cui contenuto varia dalle iscrizioni funebri, ai sonetti e agli scritti irriverenti-blasfemi. La prima testimonianza è quest'iscrizione per la morte della madre di suo cognato ed è inserita nella lettera del 12 aprile 1821:

⁽⁵⁰⁾ È l'opuscolo *Sopra due lettere italiane attribuite al Petrarca* di Antonio Meneghelli, pubblicato a Padova nel 1824, che Papadopoli chiede a Carrer nella lettera del 5 maggio 1825.

⁽⁵¹⁾ Si riferisce al *Libano*, che nella lettera del 31 maggio 1825, di cui questa è risposta, Papadopoli aveva detto essere stato ben accolto dalla «delicatissima schiera dei letterati bolognesi».

⁽⁵²⁾ Dell'operetta latina non si hanno più notizie. Il passo «ho cominciato...» fino a fine periodo è pubblicato in L. LATTES, *Luigi Carrer. La sua vita, la sua opera*, cit. p. 18.

Di Venezia alli 12 di Aprile 1821

Arminio mio dolce

Ricevetti la tua lettera scritta alli 11 ⁽⁵³⁾ di Aprile, e ti ringrazio della sollecitudine che hai messo nel mandarmi tue novelle, o ben donde pigliare argomento di quanto amore mi hai, benché io forse non mi trovi così meritevole, come la cordiale amicizia tua, a te lo fa riputare. In quanto agli esami, dolcissimo mi sarà sapere se hai fermato di farli amendue o no; questo solo ti dico, che isperando troppo più che forse non conviene, a chi in quel pelago non si mise con a bastanza previdenza, non accadesse, che l'esame andasse male, che ciò ti recherebbe danno; ma io parlo queste tutte cose a certificare l'amico mio dolce, che io gli porto speciale amore. Non è che io credo tu ardito di maniera da porti a cosa malagevole troppo, e tema ponderoso, e non da tuoi omeri; oltracìò il fratello tuo che amo cotanto e che ringrazio sommamente del recare che fa alla mente l'amico suo Tonino, è savio assai per consigliarti, quando che sia tu siccome noi tutti avessi mestiere. In quanto alla somma che devi portare all'amico, la troverai alla posta; sono £ 60 che se gli bisognasse di più per quel libro, scrivimi che ne manderò ancora. Di novelle letterarie non ti posso scrivere che dei nonnulla; sono arrivati i due volumi e ultimi del Pindaro traslato da Mezzanotte ⁽⁵⁴⁾, e il terzo volume di Gargallo ⁽⁵⁵⁾. Oggi vado da Pindemonte e da Benzon. Continuo caro mi ricordo di te, te chiamo col dì nascente te chiamo col dì che muore. Io porto mano alla Epistola, ti mando alcuni pensieri non recati a verso, ma da esserlo un dì, e da allogarsi secondo ché sarà migliore. La madre del mio cognato, miseramente agonizzando vive, questa sarà una nube novella che velerà per me il sole che rado o non mai per me è bello. Oggi sono a pranzo dal Caro Comello: pensa da te qual luttuoso nappo non metterò ai labbri. Io conosco il tuo desiderio di vedere schiccherati questi pensieri; con teco medesimo immaginando,

⁽⁵³⁾ La lettera non ci è pervenuta.

⁽⁵⁴⁾ Antonio Mezzanotte nasce a Perugia nel 1786 e viene indirizzato dai genitori alle scienze e alle lettere, piuttosto che alla musica per la quale si sentiva inclinato. Consegue la laurea in medicina ed ottiene la cattedra nel seggio-medico del collegio di Perugia. Tuttavia abbandona presto l'arte medica per dedicarsi alla letteratura, ottenendo la cattedra di greco all'università di Perugia, con il passaggio di cattedra legittimato da una riforma universitaria. Il nome di Mezzanotte è legato alla traduzione e al commento di Pindaro per cui cfr. *Odi di Pindaro tradotte ed illustrate da Antonio Mezzanotte* a Pisa presso Niccolò Capurro nel 1820. Cfr. G. BIANCONI, *Memorie funebri antiche e recenti offerte per la stampa dell'abate Gaetano Sorgato*, Padova, coi tipi del seminario, 1857, pp. 221-222.

⁽⁵⁵⁾ Tommaso Gargallo nasce a Siracusa nel 1760 ed è considerato il più importante traduttore d'Orazio della sua epoca, ma molte sono le sue traduzioni di altri autori, come il *De Officiis* di Cicerone e le *Satire* di Giovenale. Esponente in area meridionale del classicismo, Gargallo non è rimasto estraneo ai principi romantici che hanno influenzato le sue raccolte di versi degli anni 1820-1830, *Le Veronesi* e *Le Malinconiche*. Muore nel 1843. Cfr. G. MESTICA, *Manuale della letteratura italiana del secolo decimo nono*, vol. II, Barbera, 1887, pp. 552-565; G. MONSAGRATI, *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., pp. 288-290, *ad vocem*.

quella bellezza che vorrebbe conoscere l'animo tuo, e che non può vedere, benché deviata. Eccone qualcheduno

Tutto pere qua giù, ma dura il pianto/nel mutarsi che fanno le sembianze/
e le cose e la terra e gli animali/e quanto allegra di sua luce il sole./Fuggon
com'ombra i giorni e non rimane/che il compianto dei pochi cui la memoria/si leggera non è che dietro voli/al trapassar dellemiserie/umane.Tra
gl'atri e le colonne Arminio non stimar/d'unqua riveder quel santo dolore./Profanata deità s'en fugge la memoria/e tra i cipressi e salici e la quiete./Parlar cose d'amor, solo i sepolti/Perché il pianto dei vivi è voce ai morti./

Non so se per pensiero potrebbe unirsi una esclamazione alla morte.

O dura morte che non hai rispetto/alle cose mortali che interrompi/perché sieno belle e onorate e care.

Io ben mi avviso Arminio mio che non ti moverà al riso, conciossiaché il naturato inclinamento degli uomini sia a pigliare argomento di riso dalla freschezza di alcuni, ma tu invece avrai dolore di vedere queste miserie che scrive l'amico tuo. Ma avvegnadiché io conosca la scarsità del mio ingegno, non conosco la strettezza del mio cuore colpa l'amore che ti porto, che ogni dì più mi rende avisato essere il mio cuore capace di molto affetto. Ricordati che io dirò.

Ma se a conoscer la prima radice della mia epistola

Tu ài cotanto affetto farò come colui che piange e dice ⁽⁵⁶⁾.

Ti prego di istudiare, e non cessare dall'amarmi, come io non resterò giammai di avverti speciale affezione. Saluta Pietro, e digli tutto ciò, che uno amore cordiale, una stima sincera, e una gratitudine vera, ponno suggerire al tuo cuore. Addio mio Arminio, ti saluto. Saluta Frederic ed ama

Il tuo fratello
Ant. Papadopoli

Vi è poi l'iscrizione per la morte di Giustina Zannini che invia a Carrer, affinché «la polisca» ⁽⁵⁷⁾:

S.d. [aprile 1830] ⁽⁵⁸⁾

Ho soprasseduto a risponderti, perché l'animo mio fu perturbato molto dalla morte della bambina dello Zannini, che dopo trentasette giorni, si può dire di agonia, ha lasciato i suoi genitori pieni di dolore e di lagrime. Io ho sentito tutto il peso della loro sciagura; avrei voluto aver l'ingegno conforme all'animo, e certo avrei scritto alcuna cosa degna delle loro lagrime, e della lode tua. Nondimeno giusta la mia povertà ho dettata una

⁽⁵⁶⁾ «Ma s'a conoscer la prima radice/ Del nostro amor tu hai cotanto affetto/ dirò come colui che piange e dice». Dante, *Inf.*, V, 124-126.

⁽⁵⁷⁾ Lettera inedita di Papadopoli a Carrer senza data, ma del 1830, B.M.C.V., F.S. ms P.d. 728 c/III.

⁽⁵⁸⁾ L'elemento che consente la datazione è l'iscrizione di Papadopoli per la morte di Giustina Zannini, che Carrer dice di avere letto nella lettera a questa successiva del 15 aprile 1830.

iscrizione, e la mando a te perché tu legga, in questa, il desiderio, che mi cuoceva del dar testimonio dell'afflizione mia. L'ho fatta in persona della madre, a fine che se io non potea scrivere pietose parole, fosse almeno compassionevole il personaggio, che le diceva. Godo che tu istia bene, e che ti divaghi. Avrai ricevuta una mia che avrà fornito il desiderio, che tu avrai di avere da me una lettera matta. Salutami i tuoi, e Benassù, e perdona il mio essere breve e attribuisilo al non esser lieto. Ama

Tonino tuo

A te Giustina/cara angioletta/che mi fosti sì per tempo rapita/consacro
il mio pianto/a quello di tuo padre./Nella tua pace immortale/ricordati
de'tuoi/e prega a Dio perché crescano in vigore/di bontà d'ingegno
e di salute/i tuoi fratelli/avrà riposo così l'indefesso dolore
di chi sempre ti deplorerà perduta

Papadopoli inserisce un altro componimento in una lettera priva di data e indirizzata a Don Ermenegildo Squarciaricci, curato di Padova. Si tratta del Panegirico di S. Agostino Sagredo, in cui l'intento sarcastico e blasfemo si riferisce a retroscena non identificabili:

S.d.

Reverendissimo Don Ermenegildo
Duolmi assai di non poterle scrivere quel Panegirico di che ella mi scrive,
ma per non venire a mani vote le occludo il *Panegirico* di S. Agostino Sa-
gredo ⁽⁵⁹⁾. Spero che Ella coprirà del velo della sua indulgenza, il povero
mio lavoro. Orate pro me ad Dominum deum nostrum.

Fratello in Cristo
Dei Minimi Ant. Papadopoli

A D. Ermenegildo

Lodiamo a secchie quel nobile pagliaccio/che le corna fiaccando
dell'errore/è filosofo vate ed oratore/erudito romantico pagliaccio/
Nell'abbondosa sua epa pagliaccio/senta la piaga che gli diede amore
e per sfogar la piena del dolore/rutta versi d'amore anche pagliaccio./
Vergini muse, e voi permetterete/Che la plebe dei savi la gradita/fronda
gli neghin a saziar una sete/Deh fratello de'savi archimandrita/ma ne'sui
occulti vortici di Lete/perché non oda i fischi della vita./

⁽⁵⁹⁾ Agostino Sagredo nasce a Venezia nel 1798 da nobile famiglia veneziana, interessandosi sin da giovane allo studio della storia patria. Collabora all' «Archivio Storico Italiano» del Vieuzeux dal 1842, fornendo informazioni sulle storie che si stampano in Veneto. È socio dell'Ateneo Veneto e si interessa in particolare di arte, come testimoniano i discorsi tenuti all'Accademia delle Belle Arti. Benvisto dal governo, viene nominato senatore del Regno. Muore a Vigonovo, in provincia di Padova, nel 1871. Cfr. *Dizionario del Risorgimento nazionale: dalle origini a Roma capitale, fatti e persone*, cit., p. 166, *ad vocem*.

Nella missiva ⁽⁶⁰⁾ che segue, Papadopoli invia a Carrer un'ottava su una figura femminile indicata nel carteggio sempre con il soprannome di "maga", affinché l'amico ne dia un giudizio ed emendi la parti che ritiene necessarie:

s.d. [Venezia 28 agosto 1830] ⁽⁶¹⁾

Caro Luigi

Rispondo alla tue delli 14, e alla tua delli 23 ma perché tuttadue parlano d'una cosa medesima, replicherò alla ultima degli Ilasi. Mi è caro che tu sia sano, e che nella quiete tu attenda ai tuoi studi. Di me non chiedere a che io metta il cervello, non sono abile a nulla, aveva in animo di scrivere quel sermone, ma mi fuggì quella confidenza delle mie forze, che nasce col disegno e va in vento come un castello in aria. La mia salute incomincia a farsi buona, ma nei giorni passati era cattiva. Lunedì mi feci applicare le mignatte, e mi giovarono. Sono poi affollato da noie domestiche, non essendo a Venezia mio fratello. Intorno al tuo affare nulla per anche m'impromise però quell'amico, che alli 6 mi saprà dire qualcosa. La maga ti risaluta, il medesimo la Contessina. Certo che quella pena valeva bene le nuvole d' Aristofane. E a proposito della maga, voglio che tu sia compartecipe d'uno scherzo, che le ho scritto, occorrendo Lunedì la festa del suo nome. Sono alcuni dì, che si parlava di Rosa da Lima, e si diceva di quella città del Perù, che Pizzarro scoperse, e così via, cose che non sa ridire la mia memoria stemperatissima, noi ci fermammo sopra quel nome Rosa, e Lima e si fece le maggiori risa del mondo. Io ho pensato di farle un regalo quel giorno, una cestella di dolci con sopra una rosa ed una lima di zucchero, e questa ottava che ti mando perché tu la polisca.

Nella Rosa madonna troverete/un'immagine lieta dell'amore./Nemica naturalmente di quiete./ è gelosia Lima, che rode il cuore./ Pigliate il fior e da canto ponete/quell'argomento tristo di dolore/né chi spera di trovar sola la rosa/ trovi insieme con Lei si brutta cosa./

Il Gaspari al quale ho mandato tosto l'ottava mi rispose per lettera. Il terzo e il quarto verso mi paiono stentati ed oscuri direi. E nella Lima la nemica a quiete torbida gelosia che rode il cuore. L'aggiunta torbida alla gelosia mi sembra necessaria per ispiegare la nemica a quiete. Conosco che i miei versi non sono eleganti come i tuoi, e non ti consiglio di adoperarli. Ma non saranno inutili, se ti serviranno, per emendare i tuoi. Il resto va egregiamente. Ecco le parole del Gaspari. Io sono intradue. L'autorità del Gaspari ha per me gran peso, ma l'amore che ha la scimmia ai suoi nati, che glieli fa parer belli, mi fa star sospeso se io debba accogliere la correzione, che a dir vero non mi finisce di piacere. Non mi paiono oscuri

⁽⁶⁰⁾ Lettera inedita di Papadopoli a Carrer senza data, B.M.C.V., F.S. ms P.d. 728 c/III.

⁽⁶¹⁾ L'elemento che consente la datazione è il riferimento alle lettere del 14 agosto e 23 settembre 1830 inviate da Carrer da Ilasi. Il timbro postale indica inoltre Venezia 28 agosto.

né i sensi né le parole di quei due versi, e il non incominciare il secondo membro a simile del primo, mi pare sana e non disserva all'ottava, che è una divinità inesorabile e che ha pochi sacerdoti. Io starò al giudizio tuo e del gentile ed acuto Benassù, che saluterai di cuore. Ama chi ti sarà sempre vero amico.

Tonino

Da una lettera dell'aprile del '30 si ha notizia di un'iscrizione per la madre che, scrive all'amico, «desidero abbia i frutti migliori del [suo] magro campiello» ⁽⁶²⁾ e lo ringrazia, poi, delle «soavi parole» che egli ha usato, augurando «al [suo] debole ingegno di non scrivere mai un'iscrizione, che [gli] piaccia più di quella...» ⁽⁶³⁾. Una missiva del mese di maggio riporta alcuni riferimenti alla *Notizia* premessa al trattato *Della elocuzione* di Paolo Costa, edito a Venezia da Bartolomeo Gamba nel 1828, annunciato a Carrer nel 1825: «ti avviso che vedrai una mia vita succintamente scritta del Costa» ⁽⁶⁴⁾, al commento a *Inf. Xv₆₇* riferito all'amico in due occasioni: «presto scriverò una lettera al Monti sopra un passo di Dante» ⁽⁶⁵⁾ e «ardo di parlarti [...] in ispecie di certa chiosa al testo di Dante, non perché io credo di averlo chiosato bene, ma spero averlo imberciato nel segno» ⁽⁶⁶⁾. Papadopoli menziona anche tre componimenti dei quali non abbiamo altra testimonianza: uno relativo ad un Inno [«io vo schiccherando alcuni versi, anzi Lunedì forse ti manderò alcune cosucce dell'Inno pregandoti di voler disporti a sentire i pescetti che prende l'amico tuo» ⁽⁶⁷⁾; «ardo di parlarti e dell'Inno» ⁽⁶⁸⁾], uno ad una poesia: [«ho scritto una coserella meschina meschina sopra il geranio» ⁽⁶⁹⁾] ed un altro ad una canzone: [«mi raccomando all'amor tuo, perché tu conceda bellezza alla mia deforme canzonetta...» ⁽⁷⁰⁾; «mi

⁽⁶²⁾ Lettera inedita di Papadopoli a Carrer del 17 aprile 1830, B.M.C.V., F.S. ms P.d. 728 c/III.

⁽⁶³⁾ *Ivi.*

⁽⁶⁴⁾ Lettera inedita di Papadopoli a Carrer del 5 maggio 1825, B.M.C.V., F.S. ms P.d. 728 c/III.

⁽⁶⁵⁾ *Ivi.*

⁽⁶⁶⁾ Lettera inedita di Papadopoli a Carrer del 14 settembre 1821, B.M.C.V., F.S. ms P.d. 728 c/III.

⁽⁶⁷⁾ Lettera inedita di Papadopoli a Carrer del 23 giugno 1822, B.M.C.V., F.S. ms P.d. 728 c/III.

⁽⁶⁸⁾ Lettera inedita di Papadopoli a Carrer del 14 settembre 1821, B.M.C.V., F.S. ms P.d. 728 c/III.

⁽⁶⁹⁾ Lettera inedita di Papadopoli a Carrer del 19 luglio 1832, B.M.C.V., F.S. ms P.d. 728 c/III.

⁽⁷⁰⁾ Lettera inedita di Papadopoli a Carrer del 6 dicembre 1831, B.M.C.V., F.S. ms P.d. 728 c/III.

hai messo dell'orgoglio dicendomi che la mia grama canzoncina tiene del gusto del Leopardi» (71)].

L'atteggiamento ricorrente di Papadopoli nell'annunciare le proprie note o «cosucce» (72), come le definisce, è sempre accompagnato dalla *diminutio*, della quale è significativa quest'espressione: «Io sono mendico di quell'ingegno, che occorre a poesia, ma il mio cuore abbonda assai volte, e trabocca in versi» (73). Di questi, com'è noto, è rimasto poco per scelta dell'autore il quale dichiara, spesso, la «scarsità del [suo] ingegno» (74) che partorisce «miserie» (75), soprattutto a paragone con le opere del suo corrispondente: «Conosco», scrive in una lettera, «che i miei versi non sono eleganti come i tuoi, e non ti consiglio di adoperarli. Ma non saranno inutili, se ti serviranno, per emendare i tuoi [...] io starò al consiglio tuo» (76). Inoltre, egli teme il confronto con il mondo letterario, sentendosi impari rispetto alle sfide che questo pone e confessa: «[...] temo di dover essere del continuo testimonio dell'altrui valore, e spettacolo del mio fiasco» (77), ma desiderando sempre una «perfezione, la cui cima è troppo alta perché io la potessi giugnere» (78).

Nel corso degli anni, i riferimenti allo studio o alla scrittura si attenuano in concomitanza all'aggravarsi della sua condizione fisica. Nel '32, ad esempio, scrive a Carrer: «Sono da molti giorni povero di sanità, sono giorni anche pieni di melanconia tantochè gli studi ho posto da canto e vivo nell'ozio e nel fastidio di ogni cosa» (79). Costretto a misurare la buona volontà con gli spazi che la malattia gli concede, dichiara all'amico: «non chiedere a che io metta il cervello, non sono abile a nulla, aveva in animo di scrivere quel sermone, ma mi fuggì quella confidenza delle mie forze, che nasce col disegno e va in vento come un castello

(71) Lettera inedita di Papadopoli a Carrer dell'11 gennaio 1832, B.M.C.V., F.S. ms P.d. 728 c/III.

(72) Lettera inedita di Papadopoli a Carrer del 5 maggio 1825, B.M.C.V., F.S. ms P.d. 728 c/III.

(73) Lettera inedita di Papadopoli a Carrer dell'11 maggio 1832, B.M.C.V., F.S. ms P.d. 728 c/III.

(74) Lettera inedita di Papadopoli a Carrer del 12 aprile 1821, B.M.C.V., F.S. ms P.d. 728 c/III.

(75) *Ivi.*

(76) *Ivi.*

(77) Lettera inedita di Papadopoli a Carrer del 22 luglio 1823, B.M.C.V., F.S. ms P.d. 728 c/III.

(78) Lettera inedita di Papadopoli a Carrer del 2 luglio 1823, B.M.C.V., F.S. ms P.d. 728 c/III.

(79) Lettera inedita di Papadopoli a Carrer del 2 agosto 1832, B.M.C.V., F.S. ms P.d. 728 c/III.

in aria»⁽⁸⁰⁾. Il paragone del castello in aria accompagna ogni tentativo di lettura e di scrittura, come dichiara altrove: «ogni mia vena è asciutta, sono invalido a leggere, come fui sempre impotente a scrivere, dimodoché io vegeto come la zucca»⁽⁸¹⁾, così come quando afferma di sentir «[...] svaporata la fantasia, e consumata la mano [...], e [tiene] inutile il riseminare perché l'ingegno [gli] pare consunto»⁽⁸²⁾ o ancora chiede compassione: «[...] compatisci l'infermo tuo amico, che ha perduti anche i vigori della mente, per colpa degli implacabili suoi nervi»⁽⁸³⁾. Tutto ciò che scrive, tuttavia, lo invia al suo corrispondente perché lo corregga e ne dia un giudizio, considerandolo «giudice» dotato di «perfezione» e «sincerità dell'anima»⁽⁸⁴⁾ e affidandosi a lui senza riserve. Così avviene nel caso della «deforme canzonetta, che poverella è assai rozza e dovea rimanere in queste lagune...»⁽⁸⁵⁾ e che «[...] raccomand[a] all'amor [suo]»⁽⁸⁶⁾ o dell'iscrizione a Zannini: «ho letto l'iscrizione per Zannini a Venturi [...] quando l'avrò limata la manderò a te perché l'avvalorì»⁽⁸⁷⁾. Che Carrer non si sottragga al compito affidatogli si ricava dai ringraziamenti che gli sono poi resi: «tu sapesti», dice Papadopoli, «illuminare la tenebra che era diffusa in alcuni versi»⁽⁸⁸⁾ e ancora «io ti ringrazio del grande amore e del pertinace studio che fai a garantire le mie opere dal biasimo»⁽⁸⁹⁾.

I versi presenti nell'epistolario hanno, dunque, valore di *unicum* e permettono di apprezzare la sua statura di intellettuale che punta sempre in alto senza preoccuparsi del risultato. E puntare in alto, per Papadopoli, significa innanzitutto dedicare il suo tempo migliore allo studio,

⁽⁸⁰⁾ Lettera inedita di Papadopoli a Carrer senza data ma del 1830, B.M.C.V., F.S. ms P.d. 728 c/III.

⁽⁸¹⁾ Lettera inedita di Papadopoli a Carrer del 24 agosto 1831, B.M.C.V., F.S. ms P.d. 728 c/III.

⁽⁸²⁾ Lettera inedita di Papadopoli a Carrer del 3 settembre 1834, B.M.C.V., F.S. ms P.d. 728 c/III.

⁽⁸³⁾ Lettera inedita di Papadopoli a Carrer senza data ma del 1830, B.M.C.V., F.S. ms P.d. 728 c/III.

⁽⁸⁴⁾ *Ibidem*.

⁽⁸⁵⁾ Lettera inedita di Papadopoli a Carrer del 6 dicembre 1831, B.M.C.V., F.S. ms P.d. 728 c/III.

⁽⁸⁶⁾ *Ivi*.

⁽⁸⁷⁾ Lettera inedita di Papadopoli a Carrer del 24 settembre 1834, B.M.C.V., F.S. ms P.d. 728 c/III.

⁽⁸⁸⁾ Lettera inedita di Papadopoli a Carrer del 25 maggio 1830, B.M.C.V., F.S. ms P.d. 728 c/III.

⁽⁸⁹⁾ Lettera inedita di Papadopoli a Carrer del 18 giugno 1822, B.M.C.V., F.S. ms P.d. 728 c/III.

«bene sovrano della vita»⁽⁹⁰⁾, «salutevole e virtuoso mezzo a salvare anche le piaghe della fortuna»⁽⁹¹⁾. Nella sua scrittura mai predominano immobilismo e rassegnazione, ma l'impulso alla conoscenza e una certa irrequietudine intellettuale, come testimoniano la frequenza di dichiarazioni simili a queste: «Io istudio molto, e cerco via e modo di arricchirmi di questa ricchezza»⁽⁹²⁾, «Io non cesso d'istudiare, e così non perder tempo»⁽⁹³⁾.

Da parte sua Carrer non chiede a Papadopoli consigli letterari, ma abbonda di riferimenti ai suoi scritti come la *Fata Vergine*, il *Clotaldo*, la biografia goldoniana ecc., concedendosi invece frequenti formule d'incitamento allo studio, che sono, d'altra parte, un *leitmotiv* formale e tematico del carteggio. Sono queste esortazioni infatti le usuali formule di chiusura delle lettere carreriane: «Tu continua a mettere l'animo tuo nello studio, e abbandona tutto te stesso a questa nobile passione [...] e sta certo che a noi sarà aggiudicata la palma nel certame cui abbiamo dato inizio»⁽⁹⁴⁾, «istudia ed annaffia la fiamma dello ingegno tuo»⁽⁹⁵⁾, «Scrivi versi e prose che impregnati di verità e aiutati dal vigore del tuo ingegno ti faranno onore»⁽⁹⁶⁾, segno di un sodalizio letterario spontaneo ed assodato.

LA PRESENZA DELLA GRECIA NELLE LETTERE DI PAPADOPOLI

Se le questioni letterarie hanno un peso notevole nell'economia complessiva del carteggio, non mancano tuttavia riferimenti all'attualità ed in particolare alla coeva guerra d'indipendenza greca. Papadopoli a questo si richiama in sei lettere, ovvero in quelle del 5 e 23 luglio 1821, del 14 settembre 1821, del 28 marzo e 17 agosto e della domenica 1822. Le

⁽⁹⁰⁾ Lettera inedita di Papadopoli a Carrer del 22 luglio 1823, B.M.C.V., F.S. ms P.d. 728 c/III.

⁽⁹¹⁾ Lettera inedita di Papadopoli a Carrer del 28 maggio 1823, B.M.C.V., F.S. ms P.d. 728 c/III.

⁽⁹²⁾ Lettera inedita di Papadopoli a Carrer senza data ma presumibilmente del 1822, B.M.C.V., F.S. ms P.d. 728 c/III.

⁽⁹³⁾ Lettera inedita di Papadopoli a Carrer del luglio 1822, B.M.C.V., F.S. ms P.d. 728 c/III.

⁽⁹⁴⁾ Lettera inedita di Papadopoli a Carrer del 13 ottobre 1823, B.M.C.V., F.S. ms P.d. 728 c/III.

⁽⁹⁵⁾ Lettera inedita di Papadopoli a Carrer del 17 agosto 1821, B.M.C.V., F.S. ms P.d. 728 c/III.

⁽⁹⁶⁾ Lettera inedita di Papadopoli a Carrer del 23 agosto 1833, B.M.C.V., F.S. ms P.d. 728 c/III.

notizie si concentrano negli anni iniziali e centrali della rivoluzione greca e qui si esauriscono, ma aprono uno spiraglio sul più ampio movimento filellenico italiano ⁽⁹⁷⁾. La più significativa è questa:

5 Luglio [1821] ⁽⁹⁸⁾

Arminio mio

Ieri il console Russo e due mercanti ricevettero lettere di Vienna, nelle quali si scrive aver il Capitano de' Greci Ypsilanti ⁽⁹⁹⁾ data la battaglia ai barbari, aver fatto prigionieri ottomila turchi, presi molti cannoni, e messo in catene un Pascià./

Oggi ricevette lettera da Costantinopoli la quale io lessi, casto mio amico nella quale sta scritto così. Che la flotta Greca di 35 bastimenti composta aver impadronito della turca a Metelino bruciando un vascello da 80 pezzi di cannoni; la flotta turca era di 7 vascelli, 6 brick, 10 saluppe. //

Pensa ormai per te ch' ài animo gentile, qual dolcezza la mia anima conso- li. Io sono meravigliato che tu ancora sia a Udine, e come ciò? Non dovevi andare a Trieste? E a che tanto indugiare? E i tuoi esami? E le tue cure? Godo moltissimo che tu istia bene di sanità, io istò meglio. Allì venti di Luglio alzerà le vele la navicella mia, e si metterà per mare dolcissimo, come quello che induce a Verona. Si crede che oggi venga a Venezia Muxoxidi. Io 3 giorni fa ti scrissi a Trieste, e ti preparo il Sonetto per Paravia fa di rivederlo. La quiete campestre può essere acconcia a Vescovali carmi. Istudio ma poco. Scrivo ma pochissimo. L'inno è tutto presto a venire alle amorose tue cure.

⁽⁹⁷⁾ Cfr. *Risorgimento greco e filellenismo italiano, lotte cultura arte*, catalogo a cura di Caterina Spetsieri ed Enrica Lucarelli, mostra promossa dall'ambasciata di Grecia e dall'Associazione per lo Sviluppo delle Relazioni fra Italia e Grecia, Roma, Palazzo Venezia, 25 marzo/ 25 aprile 1986, Edizioni del Sole. pp. 16-183; *Niccolò Tommaseo e Firenze*, Atti del Convegno di studi, Firenze, 12-13 febbraio 1999, a cura di R.TURCHI & A.VOLPI, Olschki, 2000; *Niccolò Tommaseo e il suo mondo, patrie e nazioni*, catalogo della mostra a cura di Francesco Bruni, Biblioteca Nazionale Marciana, Edizioni della Laguna, 2002; *Niccolò Tommaso: popolo e nazioni: italiani, corsi, greci, illirici*, in «Atti del convegno internazionale di studi nel bicentenario della nascita di Niccolò Tommaseo», a cura di Francesco Bruni, Venezia, 23-25 gennaio 2003, Roma, Antenore, 2004.

⁽⁹⁸⁾ L'elemento che consente la datazione è il riferimento alla guerra greca.

⁽⁹⁹⁾ Alessandro Ypsilantis, figlio del principe Costantino, è il principe danubiano di origine greca, che dal 1820 diventa presidente della Filikì Eteria o società degli amici, principale organo del movimento insurrezionale greco. La battaglia cui Papadopoli fa riferimento è quella contro Ali pascià Telepeni, che governa i territori occidentali dell'impero ottomano tra Epiro e Albania. Il 25 marzo 1821 il vescovo di Patrasso issa la bandiera greca nel monastero di Aghias Lavras, nel Peloponneso, dando segnale d'inizio della guerra d'indipendenza. Da questo momento scoppiano scontri e combattimenti un po' dovunque: nel giro di un anno i greci occupano Monemvasia, Navarino (l'odierna Pilo), Nafplion e Tripolitsa, dove vengono uccisi dodicimila abitanti turchi, poi Messolonghi, Atene e Tebe. L'indipendenza greca viene proclamata a Epidaurò il 13 gennaio del 1822. Cfr. *La rivoluzione greca: una sintesi storica*, in *Risorgimento greco e filellenismo italiano*, cit., pp. 73-80.

Ama di vero cuore
Chi ti ama ferventemente
Antonio tuo

La famiglia ti ringrazia. Scusa il carattere rabesco ma la fiamma è grande.

Anche se nell'epistolario non vi sono riferimenti a quella mobilitazione culturale che aveva coinvolto intellettuali sia italiani, come Mayer, Capponi, Tommaseo, che greci quali Pieri e Mustoxidi nel dibattito sull'indipendenza greca, che si svolge per un decennio nelle pagine dell'«Antologia», vanno segnalate quelle poche menzioni generali sull'andamento della guerra, perché significative del modo di Papadopoli di rapportarsi alla realtà di quegli anni e alla storia del suo popolo. Valgano, a titolo esemplificativo, espressioni come «della benedetta mia terra, nudriamoci di speranza, e così dico, perché ho sicurtà dell'amore che porti a quel sole che derivò tanta luce agli occhi che novelli risplendono»⁽¹⁰⁰⁾ o ancora «in quanto alla Grecia non so nulla, ma non andrà molto tempo, che porto speranza udiremo qualche cosa»⁽¹⁰¹⁾. Sono affermazioni che lasciano trasparire un affetto che trascende i risvolti politici, ma nelle quali non manca la condivisione spirituale se, nel settembre 1821, scrive: «Delle cose di Grecia ispero bene. Si crede che Alessandri vorrà cessare gli urli dell'umanità, che la avrebbe maledetta a tutta quanta eternità se non avesse, come io spero che non sarà, combattuto a prò di quella nobile pianta in cui rivive la santa serenità di quei Greci che si vivono alle strette mortali»⁽¹⁰²⁾.

“LE TUE LETTERE MI SARANNO SEMPRE SOAVE MEDICINA”

Uno sguardo finale va dedicato ad uno degli elementi che accomuna ed avvicina i due amici, ovvero il sentimento della malinconia e della noia. Frequenti sono, infatti, i riferimenti ad una situazione esistenziale prostrata dalla stanchezza e dal logorio mentale. La causa per entrambi è la malattia, che li costringe a volte ad uno stato di “sonnambulismo”, di non vita e di apatia. In Papadopoli è, spesso, un senso indefinito di estra-

⁽¹⁰⁰⁾ Lettera inedita di Papadopoli a Carrer del 23 luglio 1821, B.M.C.V., F.S. ms P.d. 728 c/III.

⁽¹⁰¹⁾ Lettera inedita di Papadopoli a Carrer del 17 agosto 1821, B.M.C.V., F.S. ms P.d. 728 c/III.

⁽¹⁰²⁾ Lettera inedita di Papadopoli a Carrer del 14 settembre 1821, B.M.C.V.F.S. ms P.d. 728 c/III.

neità, di sdoppiamento, per cui guarda la sua vita dall'esterno come se non gli appartenesse. Neppure i viaggi e il cambiamento di luoghi sanano questa piaga, anzi sembrano essere proprio questi i momenti in cui la sua sensibilità si acuisce: «quante volte» confessa all'amico «per viaggio mi trovai, così travolto in me stesso dal credermi doppio nella mia unità»⁽¹⁰³⁾. Esemplare al riguardo è la lettera del 22 Ottobre 1833:

Caro Luigi

Lo stato misero e rabbioso, in che mi trovo non puoi immaginarlo certamente. Sono inchiodato a Mantova da Domenica, giorno nel quale io giunsi, avendo per viaggio patito uno sfinimento e a pena giunto un assalto di epilessia. Senza compagnia, perché qui non conosco anima viva; moltiplicato il timore di non avere il passaporto, o tardo assai dappoiché il Governatore è divenuto aspro, e amabile il Cattaneo, ed intanto *quidquid delirant reges*⁽¹⁰⁴⁾... Io sono smanioso di vedere il Tommasini, per mettermi la via fra gambe e andar a Como, e tornare presto a Venezia, e quei matti mi tengono per un Mina e che so io; si vede bene che Venezia è povera cosa, se ha mestieri di me per negare la licenza a un qualcheuno, che ne dici tu? Buon amico. Tu sarai ancora a Padova, buon tuo grado, non so, ma certo a miglior grado, che io non sono a Mantova, donde ho bisogno di uscire per accertare me dal dubbio di essere condannato. Ieri ho riveduto la città tutta; ma che vuoi? Le pitture di Giulio Romano mi paiono brutte, tutto è trasformato dalla malinconia in che vivo, e che mi signoreggia. Questo continuo annegamento di sé mi rende la vita dispettosa e triste. Luigi mio la vita non si fa bella che d'una luce sola, senza quella è oscura e noiosa. Ricevuta questa lettera mandami la risposta a Milano, ma consegnala a Spiro; credo che da qui a pochi giorni sarà a Venezia. Amami, buon amico, e scrivimi: le tue lettere mi saranno sempre soave medicina.

Tonino

Il ritratto più eloquente della vicenda esistenziale di Papadopoli che emerge è quella di sonnambulo: «non ti posso dire», scrive all'amico, «in che noia senza tempo, io abbia vissuto una solitudine disperata, ed una spossatezza eccessiva mi ridussero ad un sonno, o se vuoi, ad un continuo sonnambulismo»⁽¹⁰⁵⁾. Vi è, in lui, la percezione della non corrispondenza tra le parti di sé, che lo condanna ad una condizione di estraneità ed assenza verso le cose. Il sentimento indefinito della noia, la disperazione ed il silenzio della solitudine, lo sfinimento della stanchezza

⁽¹⁰³⁾ Lettera inedita di Papadopoli a Carrer dell'1 settembre 1834, B.M.C.V., F.S. ms P.d. 728 c/III.

⁽¹⁰⁴⁾ Orazio, *Epist.*, I, 2, 14.

⁽¹⁰⁵⁾ Lettera inedita di Papadopoli a Carrer senza data ma presumibilmente del 1832, B.M.C.V., F.S. ms P.d. 728 c/III.

za desertificano la sua vita. Egli recide i legami con la realtà e si lascia vivere: la contingenza e la casualità sono i due termini che accompagnano i suoi giorni, rendendo incolore ogni azione che svolge, tanto che a volte la malinconia diventa uno schermo che si sovrappone alla realtà, “tutto è trasformato dalla malinconia in che [vive]” (106).

Milano 24 Settembre 1834

Carissimo Luigi

Della mia nuova cura non ti parlo, con ciò sia che è troppo breve il tempo per poterne sperare un effetto, solo ti dirò che da molti mi si dicono prodigi di questo rimedio semplicissimo del quale pregoti di non far motto con il Zannini, come ad uomo che non crede che a se; così ci è chi gli creda. Ieri la Contessina Maffei, che mi va a genio, per la sua cortesia, mi chiese di te, e mi commise di salutarti il medesimo fanno e il Maffei, e il Venturi, e l'Ambrosoli. Io forse dimorerò a Milano anche il Novembre se questa cura il volesse; andrò prima a Parma e poi ritornerò a Milano. Il caso accadutomi alla Scala fece in tutti grande compassione, ed a dir strettamente il vero sono aiutato con amore dagli amici, ed anche dai conoscenti. Luigi mio, non so tacerti che sono afflitto in grande melanconia, e persuaso che la cura che feci non mi recò che danno. Vivo a regola aggiustata, e a te non sarà difficile il crederlo, non ho che un pensiero, e mi pesa l'infermità più maggiormente che attempo, e che mi pare di bisognare ogni dì più di salute. Se tu vedessi me quest'anno a Milano mi diresti a tutto. Non pranzi, non teatro che raramente, e molte sere alle sette a casa leggendo, e pensando a quella bellezza che a me rende immagine di una perfetta bontà. Sto col Venturi parlando di te sovente, e si direbbe che siamo fratelli, e difatti Luigi mio, anche tu ami me fraternamente. Se la mia angelica creatura viene come credo presto a Venezia, visita spesso quell'angelo, e persuadi a Lei che sono diventato studioso della mia sanità, perché so quanto Ella desidera vedermi sano, e perché sono stanco di languire, e di annoiare altrui. Io non spero trovarmi sano del tutto per questa cura, ma un pochino migliorare, di ciò posso fare conietture avendo veduto chi ne guarì interamente. Ho scritto l'iscrizione per Zannini a Venturi piacque ed al Bellotti, quando l'avrò limata la manderò a te perché l'avvalorò in favore. Presto sarai lieto. Scrivimi qualcosa di quello mi diresti a Venezia. Leggo il «Gondoliere» e mi par sempre più bello. Scrivimi che sono in ansietà della salute tua e delle notizie tue. Ti abbraccio col cuore. Saluta gli amici.

Tonino tuo

La sua vita ha la mestizia di un cerimoniale funebre: le distrazioni della gioventù non lo attirano, se non il teatro e pur raramente. Non ha

(106) Lettera inedita di Papadopoli a Carrer del 22 ottobre 1833, B.M.C.V., F.S. ms P.d. 728 c/III.

«l'anima da canti e suoni!», il suo cuore è sempre gonfio di tristezza e sempre «piagne per quelle amarezze che non s[a] dimenticare»⁽¹⁰⁷⁾. Il pianto metaforico diventa reale nel momento in cui viene a mancare anche la speranza, che è quella della guarigione, del sentirsi uguale agli altri, del poter vivere la reciprocità di sentimenti. Anche lui è innamorato di una donna, quella che definisce il suo “Angelo”⁽¹⁰⁸⁾ e poco importa poterla identificare, ciò che conta è, invece, apprezzare la sincerità del sentimento. Non si deve pensare a Papadopoli come ad un uomo reso remissivo e fatalista dalla malattia: la convivenza con questa educa il suo animo ad essere combattivo. Lui stesso dichiara di «aborrire la disperazione» nella lettera datata 2 luglio 1823:

Di Venezia alli 2 di Luglio 1823

Mio Arminio

Se ho indugiato a scriverti non incolpare la mia memoria, o la pigrizia mia, avvegnaché quest'ultima sia da me caramente diletta, ma sì la noia di tante brighe che cotidianamente mi fastidiscono, e la mia sanità così malferma. Io seppi il sospetto, ch'ebbe Pietro dell'aneurisma, ma mi racconsolò il Rima. Non potrei dirti quanto dolore mi dessero quelle voci, che correvano, e quanto mi addogliasse l'immaginare l'animo tuo. Alziamoci però a bella speranza, e questa bella compagnia coi voti, faranno mite Iddio. Ho parlato al Maffei⁽¹⁰⁹⁾, ma chi potrebbe a bastanza dire come sia restio

⁽¹⁰⁷⁾ Lettera inedita di Papadopoli a Carrer del 18 ottobre 1834, B.M.C.V., F.S. ms P.d. 728 c/III.

⁽¹⁰⁸⁾ Lettera inedita di Papadopoli a Carrer del 29 settembre 1834, B.M.C.V., F.S. ms P.d. 728 c/III.

⁽¹⁰⁹⁾ Andrea Maffei nasce in Trentino nel 1798 e si trasferisce ancor giovane a Monaco di Baviera presso uno zio paterno, acquisendo padronanza di lingua e conoscenza del romanticismo tedesco. L'esordio letterario avviene con la pubblicazione nel 1818 degli *Idilli* di S. Gessner a Milano, ovvero una versione in endecasillabi della prosa di Gessner. Conseguisce nel 1820 la laurea in giurisprudenza ed è impegnato per tre anni nei primi gradi della burocrazia governativa a Verona, ove frequenta il salotto di Da Schio Serego Alighieri, frequentato anche da Monti, Pindemonte, Lorenzi e Niccolini. Passato a Venezia nel 1823 conosce Mustoxidi, Carrer e Papadopoli. Maffei inizia nel 1828 la versione dell'intera opera drammatica di Schiller, impegno che lo occupa per un ventennio, contribuendo a far conoscere all'Italia un autore sconosciuto. L'uscita nel 1827 del dramma *La sposa di Messina* viene accolta come un evento letterario ed ha un eco oltre i confini del Lombardo-Veneto, così come le successive versioni, la *Maria Stuarda*, *La Vergine d'Orléans*, il *Guglielmo Tell* ecc. Il *Teatro completo* di Schiller nella versione di Maffei gode di grande fortuna per decenni, soprattutto grazie al metodo usato dall'autore nella traduzione; egli mira, infatti, a rendere efficaci le sue versioni sotto il profilo comunicativo. Maffei s'impegna nel frattempo alla traduzione di Moore e Byron, esempio significativo della sua versatilità nel ruolo di mediatore culturale. Egli anima la cultura anche promuovendo un salotto culturale, il più noto e cosmopolita dell'epoca: tra gli altri vi partecipano Balzac, Scribe, Dumas. Nel 1842, dopo il successo alla Scala del *Nabucco*, introduce nel suo salotto Verdi che ne diviene uno dei più assidui frequen-

dal dar copie delle sue *Poesie*. Io ben m'accorsi, che intempestivo era il domandarlo, e lasciai di più dirgli; in mio secreto ben certo, ch'egli per preghiere ch'io gli avessi fatte, sarebbero state tutte zoppe. Tu mio caro poi vai lusingando il sonno della mia deridia, colle speranze di una mia perfezione, la cui cima è troppo alta perché io la potessi giugnere. Non credere però che mi vinca la disperazione, questa io la reputo figlia della viltà, dalla quale abborro. Tu continuami a scrivere, mio Arminio, le tue lettere mi sono soave medicina. Non lasciare di studiare e di soccorrere agli studi colle opere tue, che ci sta incontro grave pericolo colpa di questo sciame di scolaretti, che guasta ogni cosa e affretta la ruina degli studi. È uscito un libro del Monti intorno alle correzioni del *Convito* ⁽¹¹⁰⁾, io lo lessi e mi paiono belle. Come quell'alto ingegno nel declinare al tramonto raumiliossi fino a parlare di Gramatica, e non facendoci fede, ch'è dei grandi ingegni, anche le minute cose grandemente trattare. Saluta il Pagello ed ama

Affezionatissimo
Tonino

tatori. Per Verdi, Maffei scrive il testo di alcune romanze da camera, fornisce gli abbozzi o le trame di alcuni drammi. I due legano in grande amicizia, tanto che il musicista è presente all'atto di separazione di Maffei dalla moglie e al viaggio di cura a Recoaro, ove matura i progetti per il *Macbeth* e *I masnadieri*. Trasferitosi a Firenze nel 1847, dove già anni prima aveva stretto relazioni con Niccolini, Capponi, Giusti, Montanelli, si occupa della revisione del libretto del *Macbeth* e della pubblicazione delle *Prose e poesie di Vincenzo Monti*. Entra in contatto anche con i rappresentanti delle arti figurative (come Hayez a cui commissiona *La meditazione*), i quali ricevono dal letterato preziose consulenze iconografiche e spesso anche di promozione sul mercato. Nel 1851 ritorna in Trentino, ove si dedica alla produzione poetica, ispirata alla lezione dei classici: di questo periodo sono le raccolte principali di versi, quali *Dal Benaco*, *Versi editi ed inediti*, *Arti*, *affetti*, *fantasie* ecc. Si occupa anche della traduzione del *Paradiso perduto* di Milton e segue quella del poemetto *Arminio e Dorothea* di Goethe, contribuendo alla fortuna del testo allora non molto conosciuto. Di Goethe, Maffei traduce anche *Faust*, *Secondo Faust*, *l'Ifigenia in Tauride* e le *Elegie romane*, pubblicate a Firenze presso le Monnier. Nel capoluogo toscano, Maffei collabora alla «Nuova Antologia» e al «Fanfulla della Domenica» e si occupa ancora della sua attività principale, la traduzione: Heine, Grillparzer, Longfellow, Shakespeare ecc. La critica ha, alla sua morte, individuato i limiti delle sue traduzioni nella scarsa fedeltà agli originali, nell'eccesso di armonia, nella tendenza all'uniformazione, tramandando l'idea di poeta disimpegnato ed eccessivamente legato al canone classico. Solo recentemente la sua immagine è stata rivalutata, considerando il fine principale delle sue traduzioni, ovvero la mediazione con le esigenze e i gusti di un'epoca. Negli ultimi anni di vita, Maffei viene nominato da Umberto I senatore del regno e s'impegna nel tramandare un'eredità culturale, intrattenendo tra l'altro fitti rapporti epistolari con letterati ed amici. Muore a Milano nel 1885. Cfr. M. MARRI TONELLI, *Dizionario biografico degli italiani*, cit., pp. 215-220, *ad vocem*.

⁽¹¹⁰⁾ Si tratta del *Convito ridotto a miglior lezione* che esce a Milano presso Pogliani nel 1827, ad opera di Monti e Trivulzio, Cfr. *Il «Convito» di Monti e Trivulzio, in Il commento ai classici italiani nel Sette- e nell'Ottocento (Dante e Petrarca)*, edizione riveduta, Antenore, Padova, 1993, pp. 125-131.

Queste lettere sono, dunque, quanto di più vivo ci rimanga del rapporto tra i due letterati, legati da un rapporto di amicizia ma anche di solidarietà: Papadopoli trova nell'amico l'orecchio e l'animo disposti a recepire le sue sofferenze, i suoi dubbi, le sue crisi; Carrer trova, a sua volta, il confidente cui affidare le sue perplessità soprattutto letterarie e a cui appoggiarsi per avere un sostegno economico. Se quest'ultimo rappresenta, infatti, la figura del letterato che ama il proprio lavoro, egli è simbolo anche di quella generazione di intellettuali che vivono della propria professione e che cercano finanziatori e garanti per portare a termine i loro progetti. Questo vale anche per i due letterati, «perché», dice Papadopoli, «è nostro patto che ci dobbiamo aiutare l'un l'altro» ⁽¹¹¹⁾. Tra le moltissime e bellissime frasi che testimoniano questa simbiosi ne basti una che è la più poetica ed eloquente di tutte:

Tu sii certo mio Arminio che non cesso tuttodi di recarti alla memoria mia, vestito a quelle belle qualità che ti adornano, e sentendo la puntura di quelle rimembranze, che mi fanno dogliere, perché sono desideri che vorrei indurre a bel fine. Mi levo sì speranza e a Dio mi accomando. [...] O quanto mi addoglia in quelle benedette ore, nelle quali amica la notte distende un velo nelle miserie umane, e que' pochi che avessi nel lume quietissimo di una camera, che interponi a gran dolore le infelicità de' simili, escono a pigliare un'aura non turbata, in quelle ore che assieme passeggiamo, sì dolci ragionari facendo, ora vedere il mio fianco, solo mi è concesso condurmi col pensiero al mio Arminio, e seco lui pigliare, e senti che giuoco o fantasia del cuore; ti parlo; questo è il mio nulla; ma mi pare di sentirti a rispondere, guarda quel pietoso essere che tanto bene ti conosce, che ti assomiglia per forma che credo parlare con teco ⁽¹¹²⁾.

Non è, dunque, possibile fermare lo sguardo a quelle meste dichiarazioni, che, se pur gettano un'ombra di tristezza e un senso di vuoto nella vita dei due giovani, sono bilanciate dall'impulso alla conoscenza, dall'amore per l'arte, dall'autenticità dell'amicizia, dalla sensibilità verso la patria e, in genere, da un piccolo universo di affetti intimi e sinceri, che solo e proprio la condizione di disagio permette di valorizzare.

⁽¹¹¹⁾ Lettera inedita di Papadopoli a Carrer del 3 settembre 1834, B.M.C.V., F.S. ms P.d. 728 c/III.

⁽¹¹²⁾ Lettera inedita di Papadopoli a Carrer senza data, B.M.C.V., F.S. ms P.d. 728 c/III.